

Arturo Tornar (corso 52/56)

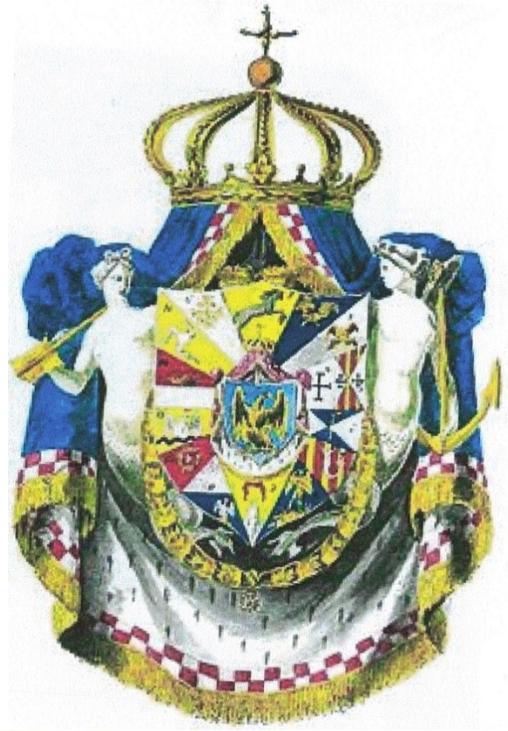
Presidente onorario della Sezione Campania e Basilicata

***Esperienze, Ricordi, Riflessioni, Confessioni,
Speranze.***



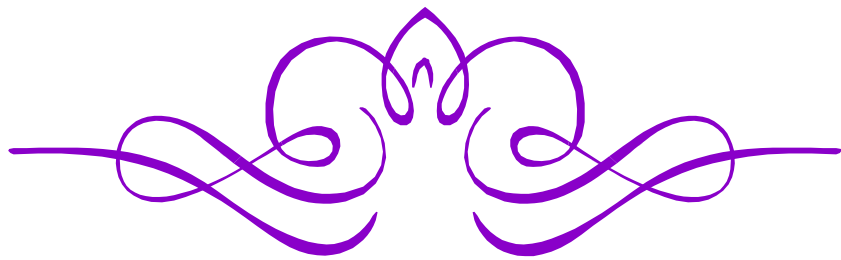
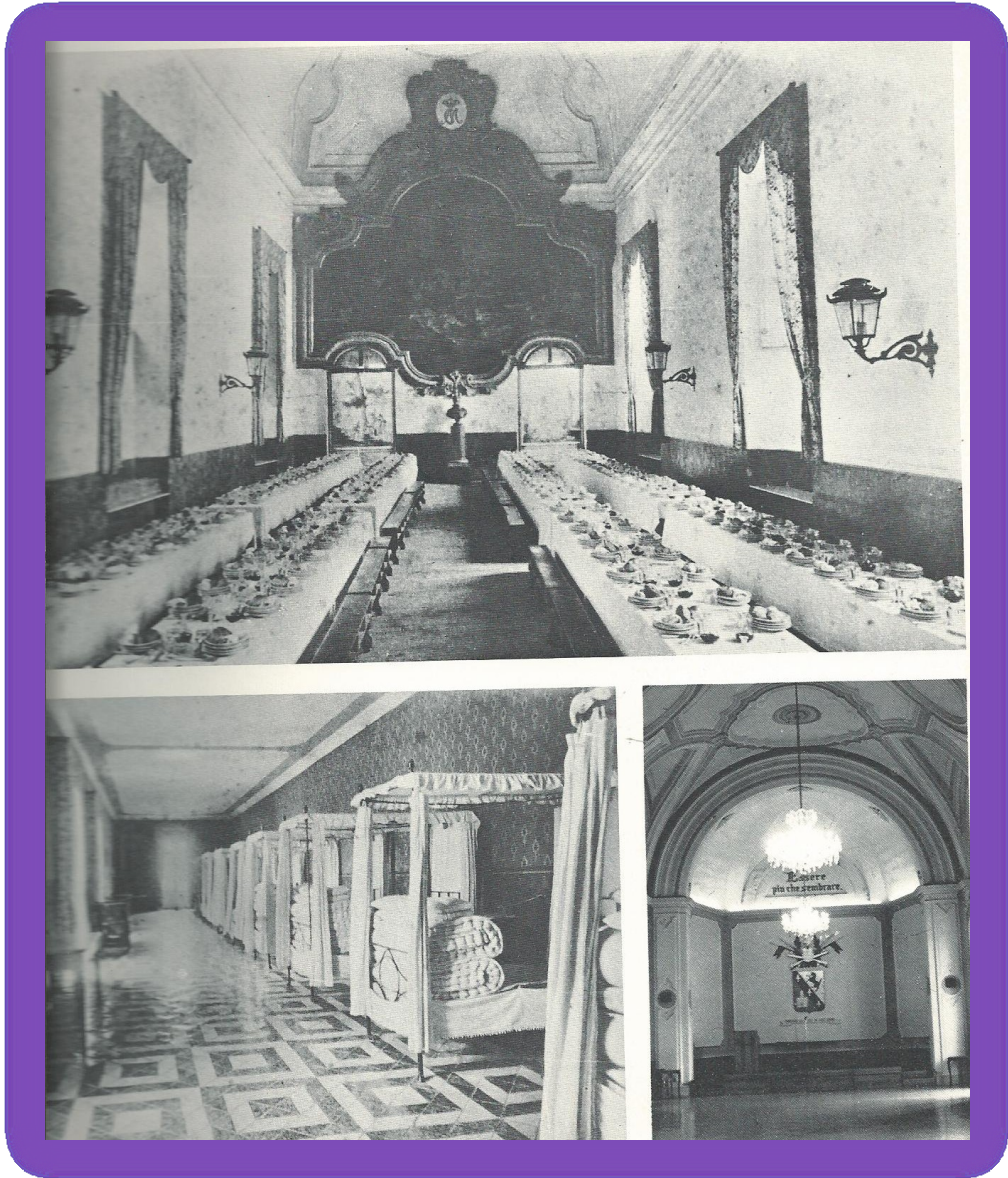
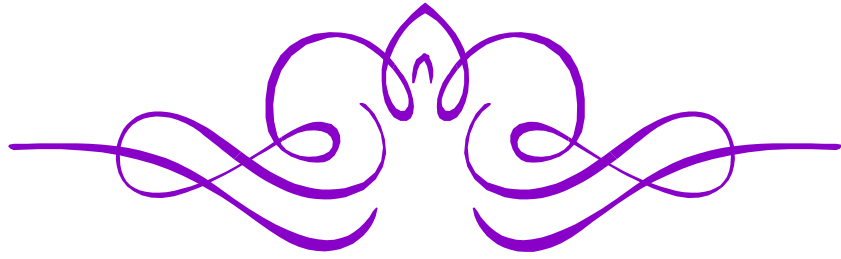
Associazione nazionale ex Allievi Nunziatella – Sezione Campania e Basilicata.

Anno 2013



QVESTA ACCADEMIA
PERCHÈ NELL'ARTE DELLA GUERRA E NEGLI ORNATI COSTUMI
LA MILITARE GIOVENTÙ OTTIMAMENTE AMMAESTRATA
CRESCESSE A GLORIA E SICUREZZA DELLO STATO
FERDINANDO IV P.F.A.
CON REGAL MAGNIFICENZA FONDO
L'ANNO DEL SUO REGNO XXIX





PRESENTAZIONE

A chi è capitato di ritrovarsi a parlare allo specchio con se stesso?

A molti, immagino, e sono i momenti dell'esame del proprio agire, delle azioni fatte e di quelle non fatte, esame che vorremmo onesto e franco ma che spesso cede alla tentazione di giustificare comportamenti ed omissioni con la momentanea disattenzione, con il fatto di essere stati proprio allora chiamati ad altro e, solo raramente, riconosce la nostra responsabilità nell'aver rinunciato all'impegno. Poi preferiamo chiudere il confronto con noi stessi e ci buttiamo nelle cose del giorno.

Ebbene io conosco una persona che pratica quotidianamente il cimentarsi con se stesso: sempre in modo analitico, critico sulle occasioni perse, con grande onestà intellettuale, mai con cedimenti a facili giustificazioni.

Parto di Arturo Tornar, che molti conoscono ma che pochi purtroppo imitano nei comportamenti, nell'attenzione riservata all'interlocutore di turno, nel rispetto della persona che hanno di fronte, nell'autentico amore per il prossimo.

Arturo Tornar, con cui ho avuto la fortuna di collaborare in quattro anni di impegno nell'ambito della Sezione Campania e Basilicata, raccoglie gli scritti nel percorso della sua presidenza della Sezione e di vita vissuta in più stretto contatto con le tematiche associative.

Ho apprezzato particolarmente la raccolta di tanti scritti, già editi momento per momento nel quadriennio, ma che, quando letti separatamente, mancavano della organicità ora percepibile.

C'è la nostalgia dei giovani tempi trascorsi tra le Mura della Scuola, c'è il dolce ricordo del collega che è passato a nutrire la schiera della più ampia Sezione di ex Allievi, quella dei corsi dal 1986 in avanti, c'è la speranza nelle nuove leve, c'è la rabbia per non riuscire a riportare il dialogo sulla vera essenza del nostro "stare insieme", c'è la forte e dura censura verso chi pone "ante omnia" le penne del pavone del proprio io, ma c'è principalmente l'attesa di un ritorno alla gioiosa convivenza di tutti coloro che hanno avuto la fortuna di essere stati formati alla Nunziatella.

E devo dire che dopo questa lettura mi è tornata la voglia di parlarmi allo specchio e, questa volta, spero di poterlo fare in modo più onesto e leale.

Provate se anche a voi fa lo stesso effetto.

Sergio Sbordone

49-52

PREFAZIONE

*La facilità di una lettura cela in se una doppia difficoltà: la prima sullo stile, che può essere più o meno condiviso, la seconda sul pensiero se rivolto ad una platea del tutto speciale qual' è quella del nostro **piccolo mondo** a cui è diretta questa raccolta di pensieri.*

*Il profumo sentimentale soffuso dalle pagine che compongono lo scritto avvolge, nel ricordo, la visione di quell'affascinante orizzonte del golfo di Napoli aperto, con la sua magia, davanti ai nostri occhi che guardavano, con struggente desiderio, la libertà in movimento oltre le finestre del **Rosso Maniero**, le voci dei colleghi che condividevano le giornate di sacrificio trascorse in un Istituto che prepara **alla Vita ed alle Armi**, la tipicità del pensiero maturato nel corso della permanenza nella Nunziatella lasciando poi che ciascuno lo interpretasse in solitudine, nella propria intimità, rielaborandolo, per farlo suo, con note critiche o di condivisione.*

*Sono **ragionamenti** seri, **racconti** di piccoli fatti ed **impressioni**, scelti "ad hoc" perché circostanziati e scomponibili nel tempo e nei tempi secondo sensazioni omogenee, di fatto immutabili. Tutto questo non intristisce in schemi astratti, vuoti o ripetitivi, ma rappresenta **modelli** che, transcendendo il campo della compiacenza, si possono analizzare e condividere o no senza creare inutili feticismi umani o storici e privilegiano fatti concludenti idonei a valorizzare l'immagine del Nunziatellista. Per intima convinzione, ho cercato di trovare nella nostra chiassosa Comunità dimensioni verticali indirizzate verso l'alto sia sotto il profilo culturale che spirituale per poter rintracciare nelle nostre profonde vestigia o solo nelle semplici impronte lasciate nella Storia o nella Vita tutto quel che per un verso sia **memoria** e per un altro sia **esempio per il futuro**.*

Chiudere nell'espressione verbale affetti sinceri e duraturi e contestualmente allontanare dai ricordi le malinconie dovute all'inevitabile svolgersi del ciclo biologico, non vuole far calare il sipario del tempo sull'io di ciascuno di noi o su quello più generale e convenzionale del Nunziatellista ma intende evitare il simbolismo goliardico, cristallizzante e stupido, per esaltare, invece, un modo di vivere assolutamente libero intellettualmente ma profondo e tradizionale che talvolta ha portato i figli del Rosso Maniero a pugnare su opposti fronti per affermare la propria ideologia e la propria visione della società.

*I tempi cambiano mentre progrediscono le forme di pensiero. Se la nostra Associazione vuole crescere e mantenere nello stesso tempo l'itinerario indicato dai **soci fondatori** dovrà mettere da parte ogni forma di scrosciante erosione da **invecchiamento**, ben avvertibile soprattutto dalle nostre **classi giovani** che rappresentano il futuro, mantenendo la Comunità del "due pizzi" al di fuori di piccole diatribe interne, superando sovrapposizioni, rispettando ruoli e persone, rivisitando sia nella forma che nella sostanza **regole obsolete**, dando atto a chi lavora per essa senza nulla chiedere un minimo di considerazione/attenzione. Occorre far leva sulla cultura, la professionalità e la dedizione per **alimentare miti e leggende** e creare nuovi stimoli non utopici ma fattibili. La nostra è una **Cattedrale/Crogiuolo** che fonde in un'unica cifra radici e germogli, allievi ed ex allievi, docenti e istruttori, comandanti e gregari; per tal motivo, ben noto alle Istituzioni, merita il rinnovamento intelligente del suo Universo che ha robuste fondamenta ed importanti valori di riferimento.*

Arturo Tornar

52-56

TRAME VISIBILI CON LENTI SPECIALI

“Raccogliere”, “Ordinare”, “Studiare”, “Elaborare”, Custodire” quanto concerne particolari percorsi storici ragionati in un quadro organico, permette di descrivere e tramandare l'intera esistenza di un Istituto di Istruzione militare e la vita dei suoi frequentatori, siano essi docenti o discenti, offrendo un servizio fortemente significativo alla Patria ed alle Istituzioni.

Andando ben al di là del semplice legame affettivo che coniuga indissolubilmente l'Istituto stesso ai suoi Maestri, Istruttori, Allievi ed ex Allievi, significa anche interpretare con un pizzico di pragmatismo, ma in maniera sempre coerente, i periodi più significativi della Sua Storia, analizzandone l'essenza e la natura unitamente a tutti quegli elementi impalpabili strettamente correlati alla gioventù passata e presente.

Non retorica, non credenze, forse un po' di romanticismo, ma ricordare e ricercare approfondendo episodi e tracce, pensieri, studi e testimonianze ci permette di essere consapevoli dei tanti esempi di intrinseco valore che hanno preparato tanti giovani "alla Vita e alle Armi".

Ovviamente parliamo della Nunziatella.

*L'ignoranza e l'inerzia sono pertanto una spruzzata di irricoscenza verso il **"Rosso Maniero"** ed il **"Piccolo mondo di Monte di Dio"**.*

Poiché la verità storica, seppure mai perfetta, in una visione unitaria del nostro Ambiente dovrebbe essere priva di contraddizioni, è imprescindibile conoscere non solo ciò che è stato già descritto ma anche tutti gli elementi fondamentali della “nostra esistenza” che sono, in assoluto, la Nunziatella, con le bellezze che l'adornano, i suoi “segreti” ed i “sentimenti”, espressioni “inesprimibili” ma “palpitanti” dell'essere e della coscienza dei Nunziatellisti che, con la loro omogeneità svincolata dal loro tipico individualismo, sono la ricchezza e la sostanza del Rosso Maniero.

Una scuola di pensiero potrebbe insistere sulla positiva azione della memoria per cementare le fondamenta del “nostro essere” che adotta abitualmente relazioni affettive dense di significato e tutte le molteplici esperienze emotivamente vissute, ma a mio avviso, occorre possedere anche la consapevolezza di ciò che sostiene idealmente ed immutabilmente, nella successione temporale di Uomini, Fatti e Comportamenti, una costante e progressiva evoluzione che esalti l'immagine mitica non retorica né vacua della Nunziatella, liberandola dai limiti che potrebbe incontrare nel suo percorso di vita spesso assai difficile.

Arturo Tornar

52-56

LA MIA SEZIONE CAMPANIA E BASILICATA

Questo mio ricordo, impregnato di gioventù, di anzianità e di tantaspiritualità, è un vagabondaggio dietro i richiami della mente e il trastullo di ritrovate affinità, anche impreviste.

La Sezione Campania e Basilicata, per quanto ha saputo darmi in sentimento e stima, rimane e rimarrà sempre nel mio cuore.

Nel settembre 1999 ero stato nominato Comandante della 3° Divisione Carabinieri "Ogaden" con sede a Napoli.

Il successivo 18 novembre l'Associazione nazionale ex allievi Nunziatella mi elesse Presidente della Sezione Campania e Basilicata: ne fui orgoglioso.

Dopo aver reso omaggio ai nostri Caduti i cui nomi sono incisi sul "Masso del Grappa" che simboleggia l'eroismo e le tradizioni dei Nunziatellisti, organizzai la prima riunione di Consiglio.

I volti dei colleghi sono fissati in una foto che conservo tra i ricordi preziosi.

Nomino ora solo coloro che, nel tempo, mi sono stati più vicini: Sergio, Mimmo, Ciccio, Alberto, Damiano, Giannandrea, Giuva', Antonio, Carlo, Peppe, Fabrizio, Pasquale, Aldo, Gennaro, Nino, Pasqualino, Italo, Beniamino, Cesare, Ennio, Mario, Benedetto, Franco, Gustavo, Emanuele... mal'affetto, ovviamente, è per tutti i soci della Sezione e per tutti gli altri Nunziatellisti.

Decidemmo a maggioranza che i nostri Consigli fossero aperti anche ai soci che avessero ritenuto opportuno intervenire.

Si trattava, in fin dei conti, di far entrare in "salotto" e di coinvolgere quanti più associati fosse possibile perché esprimessero in diretta idee e proposte.

Fu un periodo molto attivo. Tra le "amenità" e importanti "iniziative" rammento tra l'altro: Il leggendario Labaro "di Ciccio"; modelli di Crest "fuori ordinanza" e alcuni gadget; le tradizionali cene in ambienti esterni a significare che la bellissima mensa della Scuola, dove ci era consentito riunirci per i saluti di fine anno, era stata deturpata dal permissivismo di Comandanti poco amanti del buon gusto d'epoca; il concerto al Circolo della Stampa con Cesare (prestigioso Professore) attore, cantante e animatore della serata; altro concerto nella Chiesa sconsecrata di San Potito alla presenza di molti ex allievi e di tante Personalità del mondo della cultura che avevo riunito a Napoli per un Convegno su Federico II organizzato con il sostegno del Magnifico Rettore dell'Università di Napoli Prof. Tessitore; le gare gastronomiche; numerose gite in luoghi dove i figli di Monte di Dio combatterono anche su fronti opposti; l'arte illustrata dall'architetto Carlo e i suoi splendidi disegni, la solidarietà verso i colleghi bisognosi e per i bambini di famiglie disadattate; il sito web "Il Mondo di Maffettone" realizzato da Sergio e da Mimmo, colonne portanti della nostra Sezione.



Le riunioni di Consiglio erano sempre allegre e moderatamente dialettiche. Mimmo cercava di ricondurci all'ortodossia e forse aveva ragione. Dico forse perché era e rimane un cappellone da "bustinare"... e, per principio, non potevo dargli ragione, anche se ne aveva. Poi c'era Sergio... io

erosuo cappellone e avrebbe potuto, se avesse voluto, “bustinarmi” e farsi spingere per le scale.

Da noi, come ben sapete tutti, non esistono emblemi di rango, solo anzianità di servizio, ma un po' di garbata “ammoina” non fa mai male. Il rispetto tra Noi è stato, comunque, totale.

Ho la personale soddisfazione di aver tracciato mete nuove e diverse seppure nella tradizione più pura dell'ambiente “nunziatellista”.

Nel gennaio del 2001 fui promosso Generale di C.A. e l'”Ogaden” divenne Comando interregionale.

Ricordo con grande orgoglio la cerimonia notturna in Piazza Plebiscito nella ricorrenza della fondazione dell'Arma. Fu uno spettacolo eccezionale con i trombettieri e il canto che emozionarono Napoli. Il Battaglione allievi era schierato sotto le tribune strapiene.

Fui felice della presenza di tanti colleghi quando concessi e consegnai il mio encomio solenne all'ex allievo Michele, eccezionale Comandante dei Carabinieri in Puglia.

Ai funerali di mia Madre, al concerto di saluto a Palazzo Reale, in caserma, quando cedetti il comando della “Ogaden” per lasciare il servizio attivo, ebbi il grande conforto e privilegio di avere accanto tanti amici della Sezione napoletana.

Infine, al “Masso del Grappa” l'ultimo omaggio ai Caduti da parte di un ex allievo ormai anche ex Carabiniere.

Quel giorno, rinfoderai la sciabola ereditata da mio Nonno ex allievo Artigliere, e tornai a essere un “qualunque” senza l'uniforme turchina.

Esattamente cinquantadue anni prima avevo varcato per la prima volta lo storico portone dell'Istituto per diventarne allievo.

*Chiarisco a chi mi leggerà che ho ritenuto la Nunziatella un luogo di rifugio e di pace fuori del caos del mondo, dall'aggressività del quale mi sono sempre sentito protetto. Qualche delusione non è mancata ma non mi è interessato più di tanto. Sono derivate solo dai singoli cui continuerò, per mia profonda credenza, a voler bene, ma non certo dal “**piccolo mondo di Monte di Dio**”.*

*Nella vita tutto può scivolare via; solo quella “**roccia**” che ascolta e contempla la notte stellata della gioventù non può venir meno. Fuori ci sono mille rumori, dolori, problemi, cattiverie, ma basta compiere un leggero passo indietro e immediatamente, per noi nunziatellisti, si ritorna in un rifugio inespugnabile. Non in un silenzio vuoto ma in un pieno assoluto fatto di volti, ricordi e amici e cultura.*

La scomparsa di carissimi colleghi mi ha profondamente colpito. Ricordo soprattutto Damiano e Fabrizio. Furono due dolori immensi. In Chiesa dovetti chiedere a Pasqualino di leggere per me una nota di ricordo. Ero troppo commosso. Rilevo anche “la gara di solidarietà” organizzata da Alberto e Aldo unitamente ad altri ex allievi della Polisportiva Rosso Maniero.

La forza che scorre è sempre la stessa. Fa presto a straripare dai nostri piccoli recipienti, scorrendo immensa e spontanea come un fiume che si purifica lungo il suo alveo. Ciccio ne è la dimostrazione più evidente. E' stato costantemente disponibile e generoso verso tutti e possiede un altruismo straordinario. Lo testimonia il ricordo di Bruno e di Franco.

Lo ebbi costantemente vicino durante un periodo di disavventure fisiche. Faticai molto per evitare che “piombasse” in ospedale a Roma con altri colleghi come già fece a Caserta a seguito di un grave incidente automobilistico per aver subito un tamponamento.

Non ero in condizioni di riceverli degnamente come avrei voluto. Ero pieno di aghi e di tubi.

Mi assistettero con sentimento vero Adalberto e Mario. Il primo è ora nel Paradiso di Pizzo Falcone.

In quel duro, lungo, drammatico “momento” soprattutto Mimmo fece per me e per Franca l'impossibile.

Potrei continuare a lungo a descrivere episodi magici e toccanti ma mi limito a dire semplicemente un grazie affettuoso a tutti i Colleghi della Sezione, anche per avermi nominato Presidente onorario e per aver voluto che si stampasse questo “pamphlet” di ricordi e di riflessioni.

*Mi concedo infine un abbraccio a **Marisa**, la stella più brillante del nostro firmamento.*

Arturo Tornar

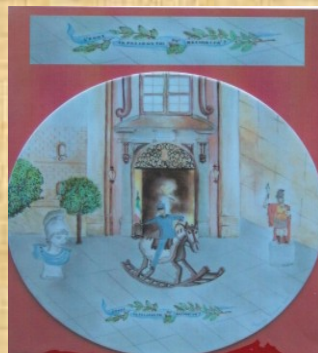
52-56



LA STORIA IN BREVE

Le origini

- Tanti perché...



Era il 18 novembre 1787 quando, a seguito di una storica Ordinanza di Ferdinando IV di Borbone venne istituita in Napoli la Reale Accademia Militare.

La sovrana disposizione, tra l'altro, recitava che l'istituto avrebbe dovuto favorire: «...la conoscenza dei temperamenti, delle inclinazioni e delle attitudini degli allievi al fine di poterne stimolare la curiosità e potenziarne l'attenzione, i talenti e le facoltà e infine far nascere in essi la capacità di giudizio...»

Fu una vera e propria dichiarazione d'intenti di altissimo spessore

Carlo o Ferdinando?



L'interesse di **Ferdinando IV** nel realizzare la Reale Accademia aveva lontane origini.

Fu, infatti, **Carlo di Borbone** a ritenere di somma importanza la preparazione culturale dei giovani che, dopo alcuni anni di studio, sarebbero diventati Quadri militari di eccellenza e Cittadini esemplari.

Dopo diverse vicende che videro coinvolti altri Istituti militari d'Istruzione e la nomina dell'Ammiraglio inglese **Acton** a Primo Ministro, il Tenente del Genio, **Giuseppe Parisi**, avviò il progetto di un'Accademia dove la formazione degli allievi vedesse strettamente legati gli **elementi culturali civili e militari** in un modello educativo del tutto nuovo per l'epoca.

Questa, in stretta sintesi, ricostruita attraverso le «fonti», fu la genesi della nostra Nunziatella la cui dilatazione, nella dimensione spazio / tempo, si è retta e si regge tuttora sulla struttura culturale genialmente individuata e realizzata dal Parisi

Ne scaturisce che il nostro «spirito guida» fu ed è tuttora **Giuseppe Parisi**



A mio avviso, tale impostazione, proprio per la sua ovvietà, ha potuto consentire ai suoi Allievi frequentatori, eterni e spesso irriverenti adolescenti, e, talvolta, anche ai Responsabili sia Militari che Civili, vivaci e soggettive deviazioni, suggestioni o digressioni comportamentali del tutto positive che, negli anni, si sono susseguite con rara coerenza.

L'ultra bisecolare percorso dell'Istituto, inteso nel suo insieme e, in particolare, dei suoi Allievi, ne è risultato diversificato, arduo ed accidentato quasi a dimostrare la sorprendente «unicità» di quella «creatura», composta, da due «sostanze» differenti che hanno formato una sola «natura»:

IL NUNZIATELLISTA, personaggio libero intellettualmente per formazione e per le categoriche, singole, diversità della mente umana, ma unito, nessuno escluso, con tutto l'Ambiente «Nunziatello» nella comune spiritualità ed indipendenza adornata da un alone di eternità.



La formazione degli Allievi non è stata dispersa in un'erudizione minuta e frastagliata ma semplicemente intuita e attuata, rispetto ai tempi di la da venire, con un'anticipazione dei programmi di studio di tutti gli attuali Istituti militari d'istruzione.

*La sede, prima conventuale poi militare e la cultura sia scientifica che umanistica arricchita da quel complesso di attività squisitamente «in uniforme», sono diventate un invito a riflettere sul significato del continuo ricorrere ai **Temi ed ai Valori della Nunziatella** che la Nazione onora da oltre due secoli e che, sono convinto, continuerà ad onorare.*

Le tante trame della vita hanno motivazioni ben profonde e mai banali. Il tempo, a sua volta, è un grande artista che incessantemente opera sulla natura umana forgiandola in maniera sempre più raffinata. Dalle prime forme germinali della vita, in effetti, si giunge a quelle mature dovute a un'evoluzione proiettata verso realtà sempre più elevate.

Per un Nunziatellista, questo è un corollario molto importante. E' qualcosa d'interiore che, per l'Ambiente, le Tradizioni o per quant'altro non sia dovuto al gioco delle circostanze, proviene da lontano.

*Riconoscendo le **Forze educative** che hanno determinato dentro e fuori la crescita dei giovani allievi, perché tutto ciò che si diventa, si fa e si sopporta è stato preparato e recepito nell'intima spiritualità di ciascuno, non possiamo che andare a rileggere quei concetti espressi nell'Ordinanza di Ferdinando IV, originatoria dell'Istituto e del suo «prodotto» e, in definitiva, nella corrispondenza etico/morale tra un adolescente, i suoi Maestri e l'Ambiente in cui si forma.*





matr. 980



matr. 1213

*S'impone, pertanto, porsi una domanda: «quanto ha influito su quell'adolescente da stimolare e plasmare la sua interazione con la totalità fisica e spirituale del « **piccolo mondo di Monte di Dio**»?*

L'Osservazione e l'Esperienza inducono a pensare che lo spazio all'etica, i concetti di virtù, la passione giovanile e la formazione educativa siano stati per tutti i Nunziatellisti formidabili strumenti di crescita perché spontanei e privi di qualsivoglia coercizione e semplici espressioni di agenti morali e di libertà di scelta.

Si potrebbe avvertire solo un eccesso d'ardore, proprio della gioventù ed estremamente contagioso, temperato dalle sfumature mistiche che da sempre adornano l'uniforme militare di quel piccolo mondo.

*Per il Nunziatellista «**essere e valore**» hanno un carattere inteso come **precetto** a conseguire il bene comune. Progressivamente lo ha realizzato attraverso la conoscenza e soprattutto nel concepire la valenza della vita solo se immersa in quelle **norme non scritte** che si rifanno a una propria ed esclusiva lunghezza d'onda dall'intensità luminosa sprigionata dai duecentoventicinque anni di esistenza e dalle migliaia di percorsi esistenziali diversi che hanno prodotto anche **MITI e LEGGENDE** nella vita sociale dello Stato.*



Ma, a parer mio, non deve essere solo il passato ma anche il futuro a spingere il Nunziatellista verso una differente e più intensa luminosità dovuta al progresso ed al mutare dei tempi. Tocchiamo allora con mano e con la sensibilità dell'esperienza la valenza delle Forze culturali e spirituali che hanno consentito all'Istituto ed ai suoi allievi di effettuare decisivi passi verso mete sempre più alte.

Docenti e Quadri hanno segnato nella vita Istituzionale della Nunziatella passaggi densi di significati, interventi diretti negli avvenimenti storici disposti strategicamente nel tempo e realizzato nuovi e durevoli luoghi di memoria dove le personalità e i talenti degli Allievi e spesso dei loro Istruttori Militari e Civili, si sono espressi come sintesi di una preparazione evoluta e giovane, con la limpida chiarezza culturale di un mondo immateriale e con l'orgoglio dell'appartenenza.

*Quella emanata da Ferdinando IV fu **un'ordinanza profetica...forse il testo di un libro sacro.***



Dall'orgoglio di ieri ...

alla proposizione per il domani



La Nunziatella da oltre duecento anni è tema inesauribile di descrizioni e narrazioni.

Luogo privilegiato posizionato in cima al monte Echia, tende a mostrarsi sempre sotto luci diverse: casa aristocratica, struttura conventuale, accademia militare, convitto, collegio militare, Scuola militare.

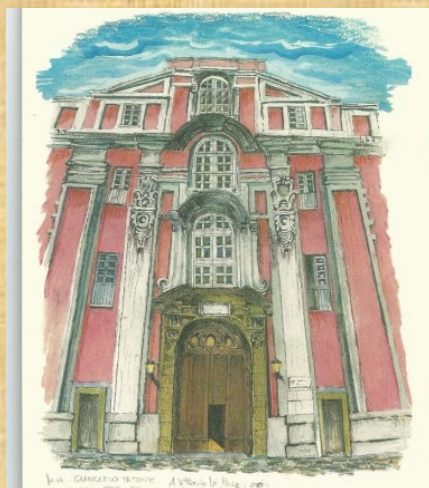
Per i nunziatellisti, cioè coloro che frequentano o hanno frequentato l'Istituzione come interni o come esterni, quell'imponente struttura è semplicemente il "Rosso Maniero".



EDIFICATO INTORNO AL 1500, LA SUA ARMONIA NASCE DALLA FORZA ORIGINARIA DOVUTA A PROFONDE RADICI FISICHE E SPIRITUALI ED A TANTI ARDITI TENTATIVI DEI SUOI FREQUENTATORI D'OGNI TEMPO D'INTERPRETARE, IN AUTENTICO TONO POETICO , UNA PARTICOLARE GIOVANILE ATMOSFERA CHE SI RINNOVA DI ANNO IN ANNO MA NON MUTA NELLO SPIRITO E NELLE TRADIZIONI. IL COMPLESSO SI PRESENTA COME UN IMPONENTE EDIFICIO DALLE SQUADRATE LINEE IN PURO STILE CINQUECENTESCO. LE FACCIATE SONO SCANDITE DA FINESTRATURE AD AMPIO ARCO PARTICOLARMENTE APPARISCENTI PER NUMERO E DIMENSIONI.



L'ORDITO MURARIO SI STACCA DECISAMENTE DALL' AMBIENTE ESTETICO PARTENOPEO. IL SUO PARTICOLARE COLORE ROSSO MATTONE E LA SOLENNITÀ DELL'ARCHITETTURA TROVANO L'ESATTO RISCONTRO NELL' AUSTERO INGRESSO.



IL PRODOTTO

Tra i Nunziatellisti, esiste da sempre un'integrazione tra istruttori, docenti, allievi ed ex allievi. Sebbene a volte si possano avvertire stimoli abnormi e resistenze gommose tra le aspirazioni dei giovani e l'opera degli anziani, più che di vedute contrastanti, come talvolta appare, si tratta di un maggiore impegno da parte dei secondi a conservare la memoria del passato con l'attento attenersi alle tradizioni diffidando delle innovazioni.

Questo potrebbe essere equivocato con un'immobilità al rinnovamento da prudenza eccessiva. ma non è proprio così. Molto dipende dall'impostazione ordinativa che l'Esercito intende dare alla Nunziatella e alla scolarizzazione degli allievi. I Nunziatellisti in questo possono effettuare solo una pacata attività di stimolo o di conservazione.

Quando l'Esercito ha deciso qualcosa, si è potuto solo prenderne atto.

Così, come prescrive la Costituzione, per "pari opportunità", la Nunziatella si è "tinta di rosa".



Il divenire

Il divenire dei nunziatellisti non può che essere morale e spirituale. Tale evoluzione si esprime nel comandamento di fare sempre meglio e di più e non fermarsi mai, tendendo esclusivamente verso una meta di perfezione e di crescita dell'Istituto. Il cuore dei Nunziatellisti scandisce, perciò, il ritmo della speranza nel divenire. Si vorrebbe un continuo prolungamento del periodo trascorso come una grande avventura in quel piccolo mondo. Anche dall'esterno e avanti negli anni, quel cucciolo di uomo d'allora maturato nel Rosso Maniero ma ormai inserito nella vita adulta vorrebbe, per diritto acquisito, partecipare attivamente alla vita istituzionale.



L'Associazione e il suo impegno.



E' l'eterna storia piccina che si ripete e ripete di generazione in generazione.

Non è un mistero straordinario ma semplicemente il vivere intensamente la favola di una specie. Modi di essere che possiamo chiamare spirituali. Ciò postula la necessità di sostenere e condividere le decisioni che competono solo a chi ne ha titolo attraverso un'attività di stimolo e di proposizione nel rispetto dei ruoli.

Tali argomenti riguardano l'opera attenta svolta dall'Associazione nazionale ex allievi cui compete l'onere della salvaguardia delle tradizioni e dei valori della Nunziatella.

IL PASSATO

QUANDO LA NUNZIATELLA EBBE LA FINALITÀ, IL COMPITO E IL DOVERE FONDAMENTALE DI ATTUARSI COME INNESTO VIVIFICATORE DELLA SOCIETÀ, SI DISCHIUERO IN ESSA I GERMOGLI PIÙ SANI E PRODUTTIVI. BASTEREBBE A DIMOSTRARLO QUELL'INSIEME DI ORDINANZE REALI CHE HANNO REGOLATO UNA PARTE DELICATISSIMA DELL'ORGANIZZAZIONE MILITARE DEL TEMPO.

LE RICERCHE DI DOCUMENTI ORIGINALI CHE PERMETTESSERO DI AVERE ESPERIENZA DIRETTA DEGLI AVVENIMENTI SONO STATE, INSIEME, FONTE D'ISPIRAZIONE E POSSIBILITÀ DI VALUTAZIONE NELL'INTERPRETARE GLI AVVENIMENTI.

CHI HA FATTO DELLO STUDIO DEL PASSATO LA



sua patria, ha potuto compilare sulla storia della Nunziatella e dei Nunziatellisti molti studi e saggi. Ma all'interpretazione storica occorre aggiungere e mettere in evidenza come tutti coloro che si sono distinti tra i nunziatellisti quali alfieri dei più validi ideali, della cultura, dell'esperienza e dell'esempio, siano riconducibili a un comune modello da salvaguardare e irrorare di quel nutrimento che sopravvive dal 1787 ai nostri giorni.

Non si può non pensare che la scoperta viva del valore della nostra "unicità" sia frutto di un ragionamento o di uno studio. Invece è solo lo sviluppo dell'incontro tra adolescenti in una comune realtà ricca di accenti autentici che scolpiscono e illuminano .



Seppure la dinamica della vita, per qualcuno, sia solo operosità, il grande valore etico suffuso dalla Nunziatella e sua struttura portante, non può che essere progetto per un'azione che scaturisca da un'immutabile dimensione comportamentale di matrice spirituale che non poggia esclusivamente sul concetto del dovere.

Si possono così comprendere comportamenti liberi e indipendenti da qualsiasi avvenimento e da qualsivoglia circostanza capaci di frantumare tutto e rimettere tutto insieme.

Ecco la luce con la quale si può interpretare la partecipazione di numerosi nunziatellisti ai moti del 1799, agli incarichi governativi della Repubblica Napoletana, ai tentativi rivoluzionari del 1848 e del 1857 e alla partecipazione costante di ex allievi su opposti fronti anche ideologici, con i prodromi del patriottismo diffuso da numerosi illustri docenti, fortemente assorbito dagli allievi.



Si è spento Francesco Caruso il maestro di Amedeo D'Aosta

In quarant'anni di insegnamento educò alle più nobili idealità più di tremila allievi

Il tenente colonnello Amedeo D'Aosta, comandante del "distugliano Alfiere", della "Nunziatella" si ricorda con inalterabile riconoscenza del prof. Francesco Caruso, spentosi ieri a Napoli.

La «Nunziatella» è in tutto il decimo dei suoi professori: Francesco Caruso ha lasciato per sempre la sua sala di fisica, ove per 40 anni, profuse tutta sua carriera per la formazione di oltre tremila allievi. Egli era oroscipio di appartenenza alla «Nunziatella» che dal 1787 è stata sempre fiaccola para del dovere e dell'onore nostro con le sue 20 medaglie d'oro, 147 medaglie d'argento, 346 medaglie di bronzo al Valor Militare e 630 Onedati in tutte le guerre e con il ricordo dei magistrati: MacDonald, Pietro Colletta, Gasparino e Riondano, Pico, Carlo Pisanotti, Luigi Mezzanico, Pisanelli, Corneo, Melano, Dayala, Acton, De Rivera, Cilla, e gli Eroi partecipi di Dogali e di Adua, di Beldra, dei Benardi, di Libia, e delle Guerre Mondiali e di tanti al-



tri ricordate, prof. Caruso, i Vostri allievi, oggi, con occhi veati di lacrime, lo ex allievo desidero ricordarvi, come si ricorda un padre affettuoso, un Maestro di vita che ha saputo educare al culto del bello e del buono generazioni di giovani. Sabato, 22 maggio, cessava ancora al Vostro scuola di educazione, un'ora prima di raggiungere la Vostri, alla per l'ultima ora di scuola. Volevo accompagnarlo, mentre parlavo di speranze, di esami, di maturità, dimostrando, come sempre, la Vostra avventura per tutti indistintamente. Questi è l'ultimo ricordo che ho e Voi e forse il più spirituale e pieno di ammiramento per avere la propria nobiltà fino all'ultimo respiro con piena passione e fiducia nei giovani per un migliore avvenire della Patria. Durante la grave parente della guerra, rimaste alla «Nunziatella» che per tanto Vostra e di altri magnifici professori tra i quali Carlo Pasquero, Merello, Paganelli, Benedetto, rimasero in qualche di giornate, di sole. Ieri ricordate, per

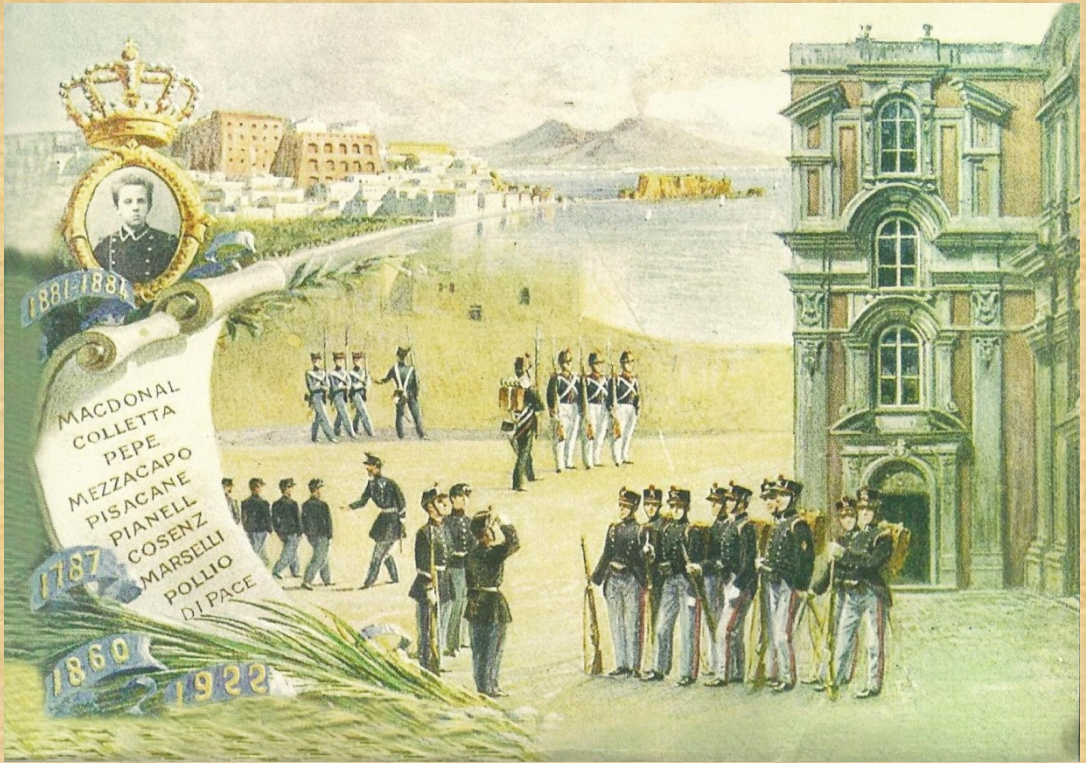
LA FINE ...DELL'ORIGINE

Tutto finì a Capua nel marzo del 1861 con la fine del Regno Borbonico. La sconfitta di una grande Dinastia, che ebbe in Maria Sofia di Borbone, giovane Regina, la stella più lucente. La Nunziatella fece così il suo ingresso nell'Esercito del Regno d'Italia.

Nel conflitto tra i Borbone e i Savoia gli ex allievi avevano partecipato alle operazioni belliche sia da una parte che dall'altra. Vinse l'Armata Sarda/Piemontese, ma non perse certo la nobile impronta della fedeltà alla ineguagliabile Patria Napolitana.

Sono oltre duecentoventicinque anni che siamo davanti a questa realtà. A VOLTE ci sembra di comprenderla, A VOLTE la comprensione SI APPANNA.





EPPURE LE COORDINATE CI SONO TUTTE: MIGLIAIA DI ESPERIENZE SONO SOTTO I NOSTRI OCCHI DEBITAMENTE DOCUMENTATE. E' difficilissimo penetrare il mondo comportamentale dei Nunziatellisti. Dopo innumerevoli voli pindarici nell'universo della cultura, dell'entusiasmo e del patriottismo di diversa appartenenza, si sbarca improvvisamente in quello del naturale. Poi, improvvisamente, per altre motivazioni, tutto si può capovolgere e si torna a volare.



Il periodo del Regno d'Italia, essendo ancora soffuso dal riverbero delle personalità dei migliori Nunziatellisti protagonisti dei precedenti periodi, non poteva che risultare avvolto nella penombra proprio a causa della libertà di pensiero che l'aveva contraddistinto. I Nunziatellisti dovevano dar prova di affidabilità.



Ciononostante ha una grande importanza storica per i successivi sviluppi della Nunziatella. L'Istituto riuscì, proprio attraverso l'opera degli ex allievi, a conservare la sua esistenza ricca di tradizioni e di fede e, in linea di massima, l'organizzazione. Molto si deve a Casa Savoia /Aosta se, in quel periodo, la continuità dell'azione storica della Nunziatella non s'interruppe. Sia nei periodi bellici che nella vita civile I Nunziatellisti si distinsero in modo eccellente evitando il rischio sempre incombente della chiusura dell'Istituto. Con l'avvento della Repubblica venne avviato un poderoso sforzo da parte di altri prestigiosi ex allievi per tener vivi lo spirito e le tradizioni della Nunziatella. Ricoprendo ruoli importanti nello Stato, ne seguirono da vicino i progressi, proteggendola.





Nella Cultura e nella letteratura storica non esiste né si può inventare un prototipo che possa vestire la figura del nunziatellista. Il "modello" del Nunziatellista che si potrebbe individuare è solo uno schema immaginario/narrativo che si presta alla sua trasposizione in termini tradizionali e fundamentalmente mitici visti nell'ottica particolare del "piccolo popolo di monte di Dio".

Nell'immaginario collettivo dell'Ambiente si associano al personaggio ex allievo dalla personalità ormai formata, un'intelligenza penetrativa e versatile, una prorompente vitalità e, talvolta, un'insolente consapevolezza del suo spessore agonistico condito da una certa imprevedibilità.



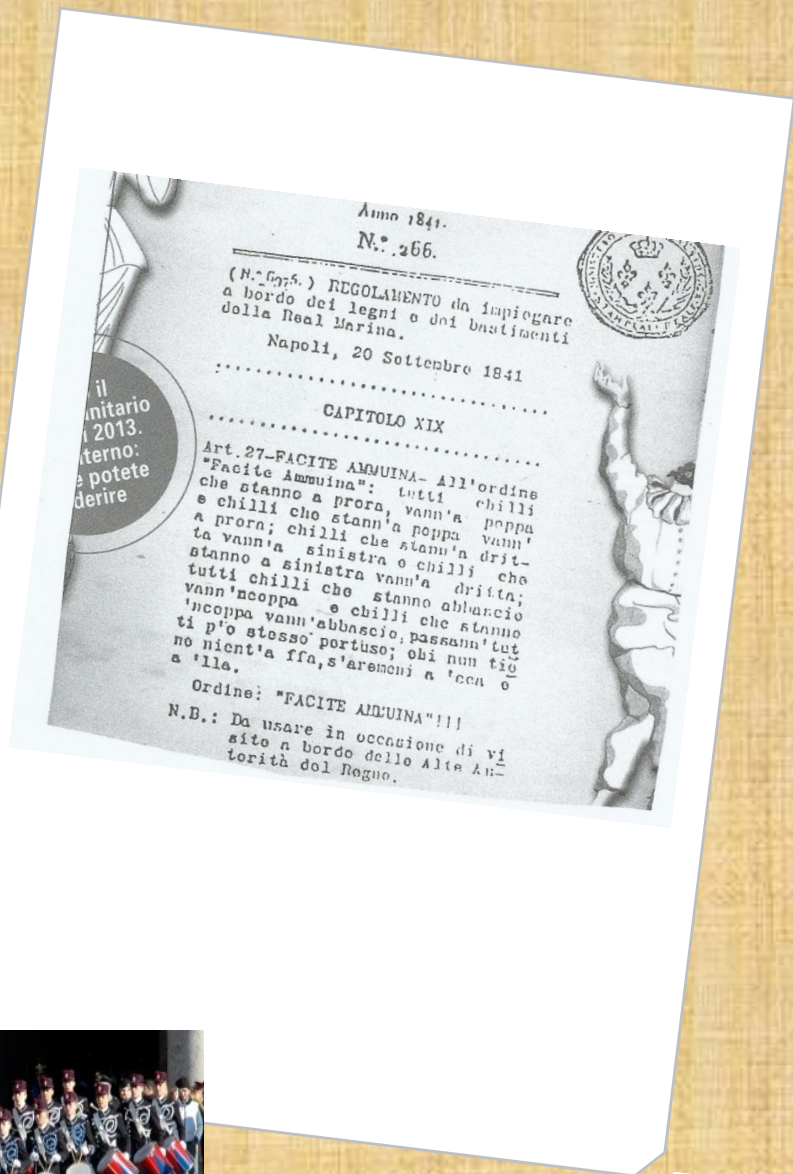
L'empatia che diffonde ogni dove lo assolve però da tante originalità" non sempre condivise negli ambienti esterni, il più delle volte militari. Questo lo conferma la storia della Nunziatella per cui possiamo semplicemente individuare tra i nunziatellisti un tessuto fondamentale di valori comuni che mantiene, nel tempo, inalterati i suoi colori e molte individualità.



E ALLORA...

ART.27

«FACITE AMMUINA»





LA CULTURA

IL PATRIMONIO CULTURALE DEI NUNZIATELLISTI

Alcun atto di fede collettivo e la vita errabonda dei Nunziatellisti hanno mai permesso di prendere in seria considerazione la gestione e la corale valorizzazione del grande patrimonio culturale ereditato nel corso di quegli anni della nostra vita trascorsi nella Nunziatella.

*Certamente la città di Napoli, che perimetra sulla collina di Pizzofalcone sia il vecchio **Noviziato dei Gesuiti** trasformato in Istituto militare, che la splendida **Chiesa dell'Annunziatella** disegnata dal Sanfelice ed adornata dalle sculture del Sammartino, dagli affreschi e dai dipinti del De Mura e di altri artisti, è la Patria di quei due "beni" di lunga codifica, unici, eccezionali ed irripetibili, dal valore incommensurabile. Sono beni culturali eterni e di tutti.*

*Ma i "beni immateriali", che attestano l'Identità e la Storia della nostra ultra bicentenaria Scuola, magnifico modello educativo, sono nostri e solo nostri perché, nella loro "semplice complessità", consistono nelle "testimonianze" provenienti da quel giocoso popolo che, nel tempo, ha abitato ed abita il "**Piccolo Mondo di Monte di Dio**".*

*Non abbiamo un modello teorico ed ermeneutico di riferimento che ci possa guidare nell'espressione di un riconoscimento culturale vero e proprio, sicuramente non di amplissimo uso perché affettivamente riservato a poche migliaia di persone, ma non v'è dubbio che la nostra Cifra, basata prevalentemente su "**eredità spirituali**" e su "**beni cartacei**", costituisca un patrimonio di elevato spessore intellettuale che produce la formazione alla Coscienza del dovere.*

*Tanti, ma proprio tanti "sacri testi", provenienti dai fondi Brancaccio e Cesi, raccolti, custoditi e protetti amorevolmente dall'ex allievo **Giuseppe Catenacci**, preziosi per i loro contenuti che fanno la **Storia**, la **Fama** ed il **Prestigio dell'Istituzione** quali valori stabili sostenuti dalla fede nella bontà del "prodotto" Nunziatella, costituiscono la testimonianza di quell'educazione volta a "gloria e sicurezza dello Stato" nella quale risulta sempre più giustapposta "la cultura".*

Nel concetto di ripetibilità che sostanzia il modello di "bene comune", il nostro patrimonio culturale si accorda semplicemente sulla costante validità degli insegnamenti impartiti e ricevuti nel tempo, sull'orgoglio dell'appartenenza e sul vincolo affettivo mescolati, in un complesso di Storie importanti, di Figure mitiche in ogni campo del sapere, di Tradizioni ed espressioni verbali ed anche di "Ricordi", saggi, analisi, elaborati, approfondimenti, aneddoti, motti, stemmi, lapidi, disegni, targhe, oggetti, francobolli, foto, cartoline, libri, quadri... e poi, di tutte quelle "rivelazioni" documentate dai "graffiti" rinvenuti nella Chiesa dell'Annunziatella e nei sotterranei del vecchio convento... tracce di gioventù testimoniate da una firma o da una frase.

In oltre duecento anni di vita del Rosso Maniero, tra tante Identità, un numero altissimo di Personalità eccellenti quali famosi, prestigiosi docenti ed illustri militari, ...affiancate

dalla costante presenza o, quantomeno, dall'afflato degli ex allievi, espressione della Tradizione e veri attori "bisognosi" di manifestare in quel luogo di memorie, con un attaccamento quasi parentale, le dimensioni del proprio vissuto... hanno realizzato, con l'esempio e l'insegnamento del Sapere, in sintonia con prestigiose Istituzioni Culturali Campane, la struttura portante di un patrimonio conoscitivo in costante ampliamento.

I mezzi di comunicazione moderni ci consentono ora di memorizzare e diffondere rapidamente questa ricchezza unica nel suo genere, eccezionale per Noi stessi ma anche per la Società, potendo andare a beneficio delle generazioni presenti e future.

...Cultura che ha nobilitato e nobilita tutto l'Ambiente, sublimandolo con il tramandare di generazione in generazione quegli antichi Valori necessari per preparare la gioiosa e vivace Comunità dei giovani allievi della maestosa, purpurea Scuola militare "alla vita e alle armi" e ad "essere più che sembrare".

...Cultura che, come le ali colorate di una grande farfalla, vaste quanto basta,



ondeggiando lentamente movimentando sul Rosso Maniero un'atmosfera unica ed incomparabile di realtà/irrealtà, studio e sacrificio, disciplina e goliardia

Fascino del passato e speranze sul futuro. Miti e leggende come spiritualità diffusa tra le possenti mura, polpa viva della Tradizione maturata proprio attraverso quei valori riconducibili alla Cronaca della preparazione/maturazione giovanile ed alla Coerenza morale e comportamentale agli insegnamenti ricevuti, senza alcun condizionamento per le proprie idee come la storia racconta sostenuta da un'euristica più che valida.

E' la favola di una "specie" libera da gusci mentali e testimonianza di un "costume" secolare che, all'interno della rigida cultura militare, assume assoluta rilevanza per la sua origine giovanile, peculiare ed inconsueta, arricchita dalla provenienza degli allievi da più Regioni e dalla magica impronta partenopea.

Sebbene tutto ciò che si possa arguire dai canti e dalle espressioni caratteristiche che sfumano nell'affabulazione abbia un contenuto culturale simbolico, tuttavia esprime alla radice la valenza della molteplicità delle varie Identità regionali, pulviscolo che aggiunge colore ed armonizza i sentimenti.

*La Nunziatella è stata luogo di eventi storici e scenario che ha segnato le vicende della nostra Comunità. L'intitolazione di spazi fisici legati alla memoria di Coloro che hanno onorato la sua Storia vuol significare la presenza nel tempo di forze primigenie importantissime per il consolidamento e lo sviluppo del nostro patrimonio culturale la cui tutela e valorizzazione non possiede modelli diacronici su cui mutuare ed appoggiare la relativa Conoscenza ed il Costume acquisito che, proprio per questo, non è artefatto. Il **Masso del Grappa** ne rappresenta l'emblema.*

Migliaia di esperienze... le coordinate ci sono tutte per poter affermare che il nostro è un Piccolo Mondo di sorprendente trasparenza e, nel suo insieme, di consistente valenza sapienziale che impreziosisce la Società.

Non si può non sottolineare che per la graduale scoperta e per l'accrescimento del nostro Patrimonio culturale solo l'entusiasmo, la ricerca appassionata e la buona volontà, hanno permesso, tra l'altro, di individuare e realizzare fisicamente un "modulo" nel quale, superando tutte quelle difficoltà connesse al reperimento della documentazione e delle risorse, oltre ad incastonare, nei limiti del possibile, i vari "desiderata" che potevano condizionare la corretta sequenza storico/documentale, sono state iscritte due stabili, importanti attività quali la realizzazione di un "Itinerario storico tematico/cronologico" e del "Polo Museale".

Si è potuto così comunicare e far conoscere ai più, in modo molto incisivo, sia la Storia della Nunziatella sia la sua portata culturale rendendo "meraviglie" concreti istanti di vite passate fermando il correre sfrenato ed irriverente del tempo.

Sono trascorsi oltre due secoli da quando un brillante Ufficiale di artiglieria, Giuseppe Parisi, pose le basi per la fondazione della Reale Accademia Militare da parte di Ferdinando IV. Basi tuttora valide e sempre attuali per la formazione del Cittadino, del Militare e dell'Uomo.

Ma il patrimonio conoscitivo postula un aggiornamento costante ai tempi. D'intesa, il Comando Scuola e l'Associazione ex allievi, hanno da tempo realizzato una vera e propria piattaforma d'incontro multidisciplinare per una promozione culturale di altissima rilevanza della Scuola militare Nunziatella. Riunendo Personalità di prestigio per Conferenze, Dibattiti, Convegni, Seminari su temi d'interesse ed adeguati all'uditorio, gli allievi vengono stimolati nel "sapere" e nella corretta conoscenza dell'attività dell'articolato sociale, del suo sviluppo e della sua espressione.

E' il presente del futuro che si prepara alla vita adulta abbeverandosi al Patrimonio culturale della Nunziatella ed al pensiero moderno. Una memoria genetica ed un'eredità immateriale per menti giovani e solari capaci di assorbire gli insegnamenti per aprire la strada ad un altro essere rinnovato dopo il momento adolescenziale.

Proprio come un mondo nuovo che inizia a manifestarsi ed ha segno di Valori immutabili che non abbandonerà mai.

Potrebbe sembrare che portando in primo piano questa forza psichica collettiva, vera anima dei nostri giovani, affidandole un ruolo di primazia, noi otterremo la dimostrazione della superiore natura del nostro essere. Ma non è così.

Vogliamo solo testimoniare con forza l'importanza di questa Scuola, gli insegnamenti e la cultura che vi vengono trasferiti per dare ai giovani allievi (quei pochi fortunati che hanno avuto il privilegio di aver vinto il concorso di ammissione), una preparazione indiscutibilmente seria.

Ciò significa credere nelle Istituzioni e nelle stagioni delle riforme all'insegna del valore di quelle persone in grado di liberare con grande naturalezza tutte le energie morali, civili ed intellettuali costruite in una Scuola di vita volte a trasformare e realizzare al meglio la Società nazionale.

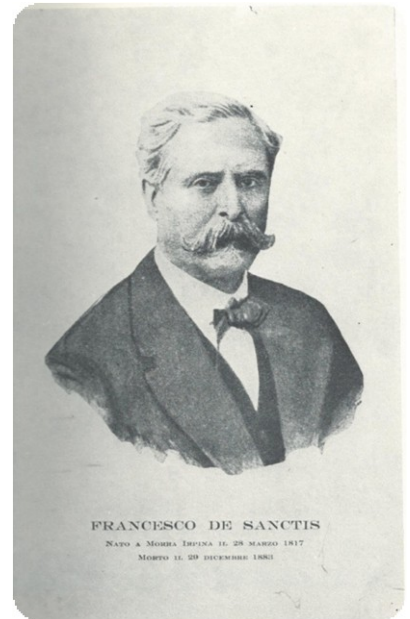
...Ed alla Scuola militare Nunziatella, per la formazione ed il rapporto creato tra giovani di diversa estrazione regionale, noi ex allievi dobbiamo veramente tanto.

*Arturo Tornar
52-56*

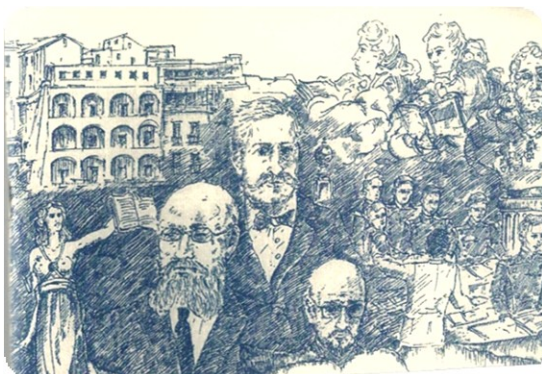
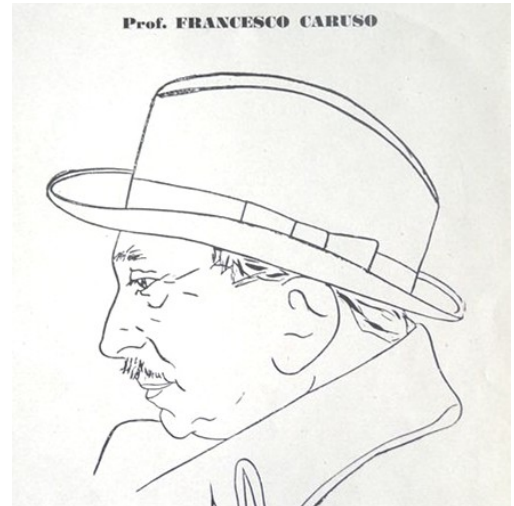




Prof. Pasquale Baffi



Prof. Paolo Barbi



Grafica del Prof. Roberto Giusti

LA SOFFITTA DEGLI DEI

La vita culturale presso la “Nunziatella” è stata sempre intensa e mai banale.

L’ho seguita nel tempo per un interesse innato verso i vari rami della cultura in generale: i problemi sociali, la storia, l’arte e la letteratura....

Sono un meridionalista convinto e negli anni che ho avuto la fortuna di trascorrere a Napoli quale Comandante interregionale dell’Arma dei Carabinieri, ho potuto partecipare ed organizzare, anche con il sostegno del Magnifico Rettore dell’Università Federico II, dei “cenacoli intellettuali” che hanno richiamato sulla città l’interesse e la partecipazione di numerosi studiosi. Ricordare il Convegno su Federico II con lo studio dei riscontri biologici sui resti umani contenuti nel sepolcro dell’Imperatore, i numerosi concerti e le cerimonie militari in notturna in Piazza Plebiscito con la partecipazione straordinaria sia del Battaglione allievi della Scuola Militare che della popolazione partenopea, è un sogno, un bellissimo sogno che solo pochi hanno avuto il privilegio di vivere.

Sulla Storia della nostra Scuola, sui personaggi illustri che l’hanno frequentata e nobilitata per i prestigiosi incarichi ricoperti nelle Istituzioni e per i numerosissimi atti di valore di tanti suoi figli... (“Aule di scienza e Masso del Grappa” un matrimonio straordinario), tutto era stato già realizzato, descritto e codificato dal nostro PEPPINO CATENACCI.

Al riguardo, vorrei riflettere sulla rinascita culturale di Napoli dagli anni sessanta in poi e su quanto sia stata importante l’attività di ricerca e di studio da Lui svolta.

I problemi sociali all’epoca erano tanti, troppi... uscivamo da una guerra persa, dalla presenza militare americana e dalla fame... ma quanta preziosa cultura e quanta salvaguardia delle tradizioni sane emanava la collina di Monte di Dio... La nostra prestigiosa Scuola, che chiamo sempre Convento / Maniero, era stata salvaguardata da Professori e Comandanti di altissimo spessore...

Cito prima e solo in parte la cultura civile e poi, sempre in parte, quella militare... ma sullo stesso piano di rispetto... Caruso, Baggio, Azan, Barbi, Cardamone, Fuiano, Simonelli, Merola, Amici (il geniale pupillo del Prof.Caccioppoli)... Rivoir, Grimaldi di Crotone, Tinti, Gualdi...

Peppino Catenacci, da ex allievo legato ed innamorato di quel mondo ha raccolto il testimone consegnatogli da questi illustri ed ha continuato dall’esterno, silenziosamente, il loro lavoro culturale.

Notevole la sua produzione scientifica.

Con magnifica intuizione, si è legato all’Istituto studi filosofici ed a quella ricchissima biblioteca, importante quanto la Sua personale assai più particolare e per noi salvaguardia dei Valori e della nostra Storia ed ha offerto alla Nunziatella la sua opera di sostegno e di continuità.

Tanti Convegni, tanti incontri, tante opportunità proposte e realizzate con il Comando Scuola in oltre cinquant’anni... Parliamo di cultura e di stimoli a migliorare per trasferire ai giovani, senza retorica, esperienze e volontà di colmare vuoti di conoscenza.

Per anni ho confusamente pensato al concetto di Verità storica sui personaggi che hanno costruito la fama della Nunziatella creandomi schemi e modelli approssimativi ed insoddisfacenti...

Poi ho pensato che forse quella Verità è qualcosa di più di un concetto... La sua completa "non verificabilità logica" mi è apparsa quindi come unica realtà che si offre all'analisi dei fatti recuperati dalla ricerca ed all'intelletto con la speranza e non la pretesa di arrivarci e di testimoniarla.

E' carente, infatti, nelle raccolte di atti storici la pluralità e la corallità delle testimonianze, il loro vero significato e la loro asetticità da ideologie ed interpretazioni d'epoca e di comodo.

Il tempo complica sempre la lettura corretta dei fatti, anche se ne purifica il significato.

Nella lettura che ne fa Peppino Catenacci, ed esprimo un mio pensiero che potrebbe non corrispondere alla realtà ma è profondamente rispettoso del Suo impegno, personaggi, episodi, eroismo, viltà, coraggio, paura, coerenza, incoerenza, mistificazione, realtà, cultura, superficialità, gioventù, maturità e vecchiaia, tutto, nel nostro piccolo mondo, appare sostenuto e legato da un'invisibile armonia che si presenta, in fin dei conti, come testimonianza di Verità. Con saggia filosofia di ex allievo che ben conosce il nostro immutabile mondo, ha evitato il rischio di perdere ogni solido valore testimoniale e non si è mai calato troppo nel "mortale" ma ha salvaguardato i valori fondamentali ed eterni che sono importantissimi e prioritari per tutti noi.

Quell'attività di ricerca e quegli studi hanno avuto il pregio di essere sostenuti dal principio classico e canonico della "non contraddizione" unico criterio che la logica può adoperare per accettarne i risultati e quindi la Storia come testimonianza di Verità.

Comprendo quale sia stata la difficoltà nell'interpretare e tradurre poi sul piano storico quel modello di "società nunziatella" che si è sempre espressa attraverso un principio contraddittorio di universalità e di unicità e che ha escluso ed esclude qualsiasi metodo impositivo.

Catenacci, in tutti i suoi innumerevoli scritti e nel corso di Convegni e Conferenze, lo ha fatto individuando quel nostro minimo comune denominatore unificante ed esaltando con garbo la parte migliore dei singoli e della Scuola ma soprattutto la valenza della Comunità anche se talvolta divisa su sponde opposte. Solo e sempre un significato di orgogliosa appartenenza e di gelosa custodia.

Esiste un ambito antologico nel quale ogni studioso si esprime con tutta la sua passione perché ha individuato e sviluppato, con uno straordinario approfondimento della materia, il soggetto storico da sviscerare attraverso la trattazione sistematica degli argomenti e dei personaggi che hanno illuminato quel percorso di vita posto allo studio.

Ancor più meritorio è il trovare o creare atmosfere evocative indispensabili oltre che per avviare e presentare quegli argomenti e quei personaggi e così costruire la Storia importante di quel percorso, anche per adornarla con il ricordo di piccoli ma significativi eventi o episodi.

La Nunziatella ha una sua peculiare Storia, una "fiaba" che dura da oltre venticinque anni, che è stata, riconosciamolo senza alcuna esitazione, costruita con un'appassionata ricerca documentale e portata alla nostra conoscenza in modo che essa avvinca l'attenzione del lettore e questi sia preparato e quasi guidato a coglierne la profonda essenza e a sentirne l'intima bellezza, in modo da rendergli la lettura interessante e feconda, e perciò gradita.

*Chi conosce veramente bene lo spirito del nostro **Piccolo Mondo** sa quanto sia difficile trasferirlo all'esterno sostenuto e legato da un'invisibile armonia. E' un concetto che ho già espresso in precedenza.*

*Ritengo però doveroso ampliarlo ed approfondirlo perché non rientri semplicemente nei limiti di una mia interpretazione, convinto come sono che ben altro riconoscimento merita l'impegno solitario assunto dal nostro collega **Peppino Catenacci** nel corso di un'intera vita da lui spesa nella ricerca, nello studio e nella traduzione significativa della Storia della Nunziatella in un tutt'uno con quella dei suoi figli. E più passa il tempo, più me ne convinco.*

*Non si tratta, infatti, da parte di Catenacci di aver affrontato fatti non solo di natura storica muovendosi semplicemente da premesse metodologiche, ma di averli raccontati calandosi nel vivo di una rappresentazione rivissuta con fervore partecipativo senza farsi coinvolgere da alcuna intricata massa di abitudini mentali o tecniche o addirittura come obbedendo ad una sorta di parola d'ordine valida solo per noi. Ed è stato tanto saggio, con delicata e sottile sapienza, da indurre il lettore a carpire tra le righe dei suoi studi **"il quanto sia importante"** per la nostra Comunità individuare nelle singole storie da Lui illustrate, che poi fanno la Storia, quell'autenticità che deve rimanere impressa nella carne e nell'animo di ogni figlio della Nunziatella perché portatore di tutti i valori che fanno la vita degna di essere vissuta.*

Nei Suoi scritti mai un pensiero che si arrovelli contro un dubbio, ma sempre la certezza che Personaggi e Vicende, riti di passaggio alla stagione nuova, alla vita ritrovata a primavera, hanno il sostegno della gioia del fare, del realizzare, del trasmettere. Dunque, non un prodotto dell'immaginazione per enfatizzare la nostra Storia ma la convinta consapevolezza che ogni espressione della vita della Nunziatella e di quella da tutti noi trascorsa nella Scuola (durante e dopo) è sorretta dai valori che sono realtà oggettiva della nostra Collettività.

*La tradizione spirituale del piccolo mondo del "Rosso Maniero", nella lettura che Peppino Catenacci ci trasmette con la chiarezza delle emozioni che fanno vibrare perché coniugate alla profondità dell'inespresso che tutto dice, agisce con immediatezza sui pensieri consentendo di richiamare in tutta la sua importanza il nostro **"suono spirituale"** che non ammette cambiamenti nel tempo.*

Tutto ciò accade ascoltando con naturalezza le voci del cuore quando la lettura diventa immedesimazione.

Tra le righe, dove non si può leggere ma solo comprendere, non si tratta di cercare l'eroismo, ma la giovinezza, l'eterna giovinezza di un Essere in crescita, e scoprire che ognuno di noi non può essere nella vita qualcosa di meno ma qualcosa di meglio perché portatore di tradizioni sane e vitali di cui non possiamo assolutamente fare a meno.

Nella concretezza di questa sintesi, intuitiva si rivela in ogni sua parte l'incancellabile presenza della sensibilità spirituale di Catenacci che si materializza nel continuo lavoro di unificazione senza tempo come "fine" del nostro piccolo mondo che ogni giorno deve conquistare valore e significato.

Di tutto questo dobbiamo essergli assai grati.

Arturo Tornar

52/ 56

PATRIMONIO STORICO E CULTURALE DEGLI STATI DEL MEDITERRANEO

Quando, ricorrendo alla meditazione, tentiamo di scendere dentro di noi, quando le costruzioni/illusioni mentali stanno vacillando e quando le delusioni che recepiamo dalla natura umana turbano il nostro vivere, occorre molta attenzione a non rinchiudersi in una falsa profondità o in qual che altra costruzione di pensiero che potrebbe essere assurda, illusoria e per taluni anche scettica.

Se molliamo il filo del pensiero evolutivo rischiamo di non ritrovarlo più.

Ritengo che, in tali circostanze, proprio a causa della carenza di nuove, valide idee ma anche e purtroppo spesso, per non riuscire a corroborare vecchie cose, vecchia vita, vecchio pensiero cogliendone appieno il significato ed il valore, la sola risorsa sia quella di aggrapparci alle nostre aspirazioni di miglioramento e farle crescere.

Di questo se ne è accorto il nostro "Past President" Sandro Ortis il quale con un entusiasmo straordinario ci sta riconducendo sulla strada del fare e dell'ottenere facendo affiorare la sua visione associativa sotto forma di bisogno, di ricerca, di inesauribile fiducia e di dovere.

A poco a poco il vuoto si sta colmando ed emergono una serie di risultati importanti che non sarebbe sbagliato presentare in una sequenza logica.

Non posso non riconoscere che se arrivano pensieri o attività solo come un volo di uccelli in un cielo terso e senza vento, essi passano senza disturbare e senza lasciare traccia. Ma quando una mente continua ad agire con intensità e potenza, sempre conservando il suo fondamentale carattere di stimolatore appassionato, felice di lasciare traccia della sua luminosità, allora non esisteranno più vuoti o stordimenti ma saranno valorizzate anche le attività collaterali e di sostegno quelle, cioè che trasformano e trasformeranno il nostro "stare insieme" su piani sempre più elevati.

Che ne sapremmo davvero del nostro grande viaggio in oltre due secoli se non esistesse quello che Peppino Catenacci ci ha trasmesso e ci trasmette con i suoi studi e la sua ricerca incisiva nella nostra storia e nei nostri momenti magici, tragici o gioiosi portati alla luce, cercando sempre di evidenziare tutto quello che vorremmo vedere ed avere di un piccolo mondo che non è qualcosa di finito ma qualcosa in divenire nella tradizione.

Lo spiritualismo è il vangelo del cielo dicono i filosofi cattolici ma non solo loro, per cui appare indispensabile trovare qualcosa che ci faccia proporre al meglio. Per soddisfare questa ineludibile esigenza, la cultura e la conoscenza sono le ancore a cui dobbiamo sempre più legarci per sbarcare su nuove spiagge, muovendoci in una magica e fantastica intensificazione dei programmi nell'interesse delle nostre giovani generazioni.

L'Assemblea parlamentare del Mediterraneo ha oggi conferito alla nostra Scuola militare Nunziatella lo status di Patrimonio storico e culturale degli Stati del Mediterraneo, consegnando al Ministro della Difesa, (se non erro Morosiniano) Ammiraglio Di Paola, il relativo sigillo.

E' il primo importante riconoscimento culturale internazionale ottenuto dalla Nunziatella.

Presso il Senato della Repubblica, dove si è svolta la bella Cerimonia, era presente, con le Autorità, anche una numerosa schiera di ex allievi giunti da ogni parte d'Italia.

La nostra Associazione che tanto ha promosso la cultura nella Scuola e che annota tra i suoi componenti affermate Personalità delle diverse estrazioni del sapere, ancora una

volta ha dimostrato che l'incontro del sé con gli altri, dello spirito con lo spirito e la vicinanza dell'anima con l'anima, è l'unificazione dell'essere nunziatellista in un'attività armoniosa che sarà sempre la legge ed il dinamismo naturale del nostro esistere.

Con gli ex allievi è stato presente lo spirito dei nostri grandi Maestri a partire da Giuseppe Parisi...Lunghissimo elenco di esistenze al di là del mortale, basate sulla forza del pensiero.

*Arturo Tornar
52-56*





I VALORI

DEI NUNZIATELLISTI

“QUESTA ACCADEMIA, PERCHE’ NELL’ARTE DELLA GUERRA E NEGLI ORNATI COSTUMI LA MILITAR GIOVENTU’ OTTIMAMENTE AMMAESTRATA CRESCESSE A GLORIA E SICUREZZA DELLO STATO”

Così recita la lapide sistemata da oltre duecento anni accanto al portone d’ingresso della Scuola militare “Nunziatella”.

Solo chi ha vissuto parte della sua gioventù nell’Istituto o vi ha trascorso lunghi periodi come Insegnante o Istruttore, riesce ad attingere la freschezza di un vissuto senza tempo e ad abbeverarsi in quella Fonte di primavera che mai si estingue.

Anche se i Valori di ogni epoca storica vengono man mano sostituiti da altri ugualmente validi con la sola persistenza di quelli universali, costanti e conformi alla morale umana della quale si fanno matrici le religioni, sotto il profilo culturale la nostra Storia potrebbe essere il prodotto di un idealismo romantico dove il sentimento ha prevalso sulla razionalità e ne ha corretto l’originale, rigida impostazione di natura militare.

La napoletanità, con la sua ironia e la sua peculiare, sottile filosofia è stata, è, e sarà sempre il lubrificante di un meccanismo attraverso il quale la gioventù dei nunziatellisti ha assorbito, assorbe ed assorbirà un’Istruzione scolastica esclusiva, il governo del personale rivolto a giovanissimi e la morale che si è formata secondo la prescrizione incisa sulla lapide.

La cultura, la formazione del carattere e la morale, quindi, si sovrappongono tra loro per far germogliare il giovane Allievo, che dovrà crescere a “Gloria e Sicurezza dello Stato”.

Non si può non sottolineare, pertanto, che la Nunziatella ha sempre fatto riferimento al pensiero del suo fondatore e naturalmente, nel tempo, dei suoi più autorevoli rappresentanti.

Il suo eponimo addirittura è la Madre Celeste, verosimilmente per l’origine conventuale del complesso.

Quando i giovani “maturano” in un ambiente severo come una scuola militare con la benefica influenza di illustri docenti, istruttori e di colleghi più anziani, il loro carattere cresce con la tipicità propria dell’Ambiente. Si forma soprattutto la Volontà. Ne scaturisce che tutti, salvo poche eccezioni, entrano con fermezza nel sentiero dell’Orgoglio dell’Appartenenza e quindi nell’omogeneità del sistema. E’ un influsso potente che agisce sull’elemento soggettivo delle singole personalità che poi evolveranno ed opereranno su base oggettiva.

Gradualmente si manifesteranno, le intenzioni ed i principi cui si legheranno le future azioni.

Ogni allievo della Nunziatella non potrà più concepire se stesso se non unito a tutto quello che lo circonda. La somma delle idee acquisite gli potrà consentire di comportarsi anche con saggezza e prudenza, sebbene la gioventù non ponga il pensiero su quanto seria diventerà la vita che dovrà affrontare ed inevitabilmente porterà nel suo animo, spesso per

tutta la vita, anche quella semplice superficialità dell'inesperienza. E' singolare, infatti, che mentre tutto sembra andare sempre nello stesso modo, la realtà, invece, è diversissima.

In tale ambito, è basilare l'osmosi d'esperienze con gli Ex Allievi che già hanno percorso le strade dell'esistenza, perché possano, con l'esempio, "dare ed educare".

Inutile farne i nomi in quanto ormai parte della leggenda... Sono Coloro che hanno trasferito sugli allievi valori Universali ed Immortali: "senso dell'onore", "spirito di servizio", "spirito di sacrificio", "conoscenza", "lealtà", "coraggio", "amor di patria", "generosità", "iniziativa", "impegno", "esempio", "indipendenza di pensiero".

In questa silenziosa trasparenza possiamo fare un' importante scoperta che ha delle implicazioni fondamentali. La durata dei sentimenti, delle amicizie e dei valori che i nunziatellisti portano nel cuore hanno la sola ambizione di restituire alla Nunziatella quanto di prezioso e d'importante ha saputo donarci. La Scuola militare ha depositato in loro certe abitudini di carattere, di personalità, di comportamento, in ultima analisi, li ha fatti diventare "se stessi", privi, cioè, di velature ed ipocrisie secondo le regole dell'Ambiente e dell'Educazione ricevuta, come posseduti da un essere spirituale che abita nel loro animo e n'è sostegno.

Uniamo all'osservazione qualche riflessione.

Al riguardo, è essenziale fare riferimento all'Associazione ex allievi che tanto si è impegnata per la Nunziatella.

Stimolando con perseveranza anche il pensiero istituzionale, assai innovativamente, in ogni sede, è stato posto l'accento sull'importanza dello sviluppo della Scuola intuendo che per mantenere salve le antiche Tradizioni, lo Stato, privilegiandone le prerogative, creerebbe un faro per la società civile e rafforzerebbe i legami della nostra "Comunità" non solo tra quanti sfilano davanti alle Autorità ed all'amata popolazione napoletana il 18 novembre, nella ricorrenza della fondazione dell'Istituto vivificandola con gli elementi visibili che li connotano (uniformi, insegne, canti, berretti, due pizzi, cravatte), ma anche tra chi vive quella data lontano da Napoli, molte volte, ormai, anche in zone di guerra.

Credere, con gran passione, nei ricordi, nella verità degli incontri che si risolvono negli sguardi che s'incrociano, nella gaiezza dei volti, molti dei quali solcati da profonde rughe e coperti da sottili fili di lana bianca come la neve, nella consapevolezza di un privilegio vissuto, è bello vedere nella nostra Comunità la vittoria della Nunziatella e di chi crede nella sua magia.

Sono perle di un narrato essenziale e un importante percorso di attività, pensieri, gesti, parole e sentimenti con splendide ali, colorate di entusiasmo, che volano alto e si posano poi sullo stesso ramo di quella invisibile, maestosa quercia le cui radici crescono da oltre duecento anni nei sotterranei della Nunziatella corroborandone le fondamenta e fortificando il modello comportamentale dei suoi figli volto esclusivamente allo sviluppo del patrimonio spirituale comune.

Il Rosso Maniero é luogo dove i cuori comunicano l'un l'altro rispondendo al suo richiamo malgrado qualsiasi distanza. Proiettando la luce irreali del suo purpureo vestito e della sua maestosità provoca una gioia cosciente, libera e sempre giovane. Ed è sempre bello rivedere nelle fotografie di ogni tempo gli allievi e gli ex allievi uniti ed allegri, vivaci e "brindacciari" secondo i tradizionali dettami.

Questi sono i nostri Valori e le nostre vere Tradizioni.

*Arturo Tornar
52-56*



L'ORGOGGIO DELL'APPARTENENZA

Nel lontano settembre del 1952, con il mio ingresso nell'allora Collegio Militare "Nunziatella", entrai in possesso, anche per "eredità" di famiglia, di un bene prezioso, per me diventato insostituibile, quale l'orgoglio dell'appartenenza ad un'antica Comunità raggruppata sul cucuzzolo di una storica collina, in un grande convento dei gesuiti trasformato nel 1787 dal Re Ferdinando IV in una Reale Accademia militare. Quella Comunità, diventata tradizionale fucina di giovani "formati ed educati al senso dell'onore militare ed all'amore per la Patria" attraverso l'apprendimento e l'approfondimento della cultura militare e civile, "affidata sempre ai migliori insegnanti," divenne nel tempo la leva del successo di tanti ex allievi in ogni campo del sapere e dell'azione.

Nei sotterranei di quell'imponente Convento/Maniero la nostra Comunità affonda, per lungo ordine di generazioni, le radici del nostro essere personale, assolutamente individualista ma strettamente legato ai tradizionali valori della fratellanza e della generosità, spesso combattente su sponde opposte, idealista ed imprevedibile ma fortemente proteso verso il bene della Nunziatella, cioè della nostra Comunità.

Per quanto mi riguarda, tanto sul piano affettivo che sul piano simbolico, l'importanza di essere cresciuto fisicamente e formato intellettualmente in una Scuola come la nostra è stata la migliore gratificazione datami dal destino o quanto meno la ritengo tale, perché tutti gli obiettivi che ho successivamente conquistato sono stati il frutto del carattere che ho maturato nella Nunziatella.

Sul piano affettivo, Essa è parte integrante della mia storia familiare e delle mie amicizie, come lo è per tantissimi ex allievi; sul piano simbolico, per via di quel suo particolare colore rosso, a mio avviso, è la comunione tra l'alba ed il tramonto che riesce miracolosamente a mescolare e confondere la gioventù con la vecchiaia. Non è un fatto nuovo che attimo dopo attimo, ci troviamo sempre a camminare con la fantasia dentro un solco di luce purpurea, al di fuori dello spazio e del tempo, con le immagini del passato che si frammischiano a quelle del presente.

Non è straordinario tutto ciò? ...O forse è solo l'orgoglio dell'appartenenza...?

In realtà, ci accorgiamo degli effetti che produce e che si manifestano con molta gradualità perché ce li portiamo dentro senza rendercene conto, solo quando, per una ragione qualsiasi, distrazione, errore, eccesso o superficialità, il flusso di quell'orgoglio s'interrompe per dare sfogo alle pretese.

Ed ecco che allora ci ritroviamo di colpo vuoti e rinsecchiti, come per un'improvvisa mancanza di ossigeno, con una sensazione assai sgradevole di inaridimento... Spontaneamente ci dovremmo domandare (con molta sincerità perché siamo soli con noi stessi) se ci siamo davvero immersi per tre o più anni, con onestà intellettuale e fiducia nella sorgente di questa forza spirituale, morale e sapienziale, assorbendone in pieno la vera essenza. Interpretando più da vicino questo momento di sincerità, che non è certo nuovo, debbo riconoscere che una certa massa di cattive interpretazioni sul significato concettuale di quei tre o quattro anni ha finito per cristallizzarsi in taluni ex allievi fuorviando quel principio fondamentale della consapevolezza di aver ricevuto tanti "valori veri" dalla Nunziatella, valori, ripeto, che sono impagabili a fronte dei cosiddetti sacrifici, comunque volontariamente accettati, che hanno "adornato" l'età adolescenziale.

Gli allievi della Nunziatella lasciano assai presto le loro famiglie per indossare la divisa. Sono adolescenti immersi in un piccolo mondo dove i colleghi provengono da diverse Regioni ed hanno spesso abitudini e stili di vita dissimili mentre gli Istruttori appaiono solo severi e rigidi precettori.

L'impatto con i due corsi più anziani è sempre difficile. All'interno di questi ultimi, il pensiero sui "riti" e gli "esercizi" finalizzati ad "allenare" lo spirito dei "Cappelloni" nel

loro lungo cammino verso la maturazione sono il prologo di un'applicazione pratica che avviene durante le ore di ricreazione. Nulla di particolarmente sgradevole ma solo la suggestiva, rigorosa enfaticizzazione dell'Anziano, il confronto costante col Cappellone ed il suo ridimensionamento...nel nulla.

Una giovanile e goliardica misura del rapporto maestro/discepolo ed il suo valore educativo e spirituale nella misura in cui portano frutti duraturi nella vita.

L'Umiltà è il primo valore che viene insegnato... forse il più importante.

A questo vitalismo giovanile subentra man mano uno stato di calma riflessiva che non è atonia nervosa, ma una base di profonda consapevolezza dei propri pensieri per l'azione che verrà, capace, di non far perdere la concentrazione per poter sopportare un domani qualsiasi urto, anche il più sofferto. Nascono così la Dignità e l'Orgoglio ed inizia ad evidenziarsi anche il sentimento della Solidarietà, ...aiutare gli altri con una certa efficacia, valore che dipende solo dall'innata capacità dei giovani di gioire nel dissipare le ombre altrui. Questo si realizza con l'esempio sia nello studio, sia nella vita di tutti i giorni, ben miscelato con quel pizzico di goliardismo che vivifica la fresca realtà del Piccolo Mondo di Monte di Dio.

La vita in comunità, molto impegnativa sia per lo studio, sia per l'attività fisica, sia per la disciplina, per lo studente militare non è solo ricerca di conoscenza ma volontà di riuscire, ...“Essere più che sembrare”.

L'insieme dei rapporti tra allievi costituisce, pertanto, la struttura di sostegno della “società nunziatellica”, che, in linea di massima, non condiziona il pensiero del singolo quando si confronta col pensiero collettivo. La Storia della Nunziatella è densa d'esempi che dimostrano come molte volte gli allievi si sono trovati su “sponde ideologiche opposte” ma uniti nell’**“Orgoglio dell'Appartenenza”**. La **“coscienza comune”**, anche riflessa dalle personalità più spiccate, comunque, è sempre emersa con estrema chiarezza.

L'individualismo, pertanto, non decade ma aumenta il sentimento dell'Unità, viene esaltato dalla preparazione culturale e dalle doti intellettuali e fisiche innate e perfezionate ed ha una grande ricaduta sull'Ambiente.

I migliori allievi d'ogni corso sono sempre stati, a vita, il punto di riferimento dei colleghi.

L'essenziale apporto degli Insegnanti e degli Istruttori che, in una Scuola militare, devono possedere una preparazione del tutto superiore, un'autorevolezza ed un carisma d'assoluto spessore per realizzare negli allievi quella necessaria trasformazione evolutiva che li porterà ad essere cittadini esemplari, è il centro nevralgico della vita della Scuola. **“Preparo alla Vita e alle Armi”**. Trasmettere la Cultura per formare e consentire di esprimere un domani nella Società e nelle Istituzioni lo spirito dei nunziatellisti è “il tutto” di ogni Corso. La parola Cultura è, infatti, la sola che apre al futuro integrando, armonizzando e stabilendo ciò che deve essere la cifra ed il ritmo degli Allievi della Nunziatella.

Vivendo quasi in simbiosi con la Scuola, a loro volta gli “ex allievi”, devono costituire esempio e riferimento anche per dimostrare la propria riconoscenza verso l' Istituto che ha potuto godere nel tempo della presenza d'autentici Giganti del Sapere e dell'Azione.

Per Loro ha poca importanza il fatto che quei valori, inconsciamente e positivamente, si siano poi riverberati nell'età adulta quando la vita ha richiesto il sostegno del pensiero, della volontà, dell'impulso e dell'azione, perché ai piccoli o grandi sacrifici danno un prezzo chiamato “agevolazioni”, stranamente da riscuotere solo negli ambienti militari e non in quelli ancor più selettivi universitari o della libera professione.

E' facile pensare, se solo vogliamo afferrare la leva della coscienza e scendere dentro di noi come esploratori metodici, rigorosi e lucidi, a quanto questo meccanismo soffocante possa crollare rapidamente, così come si è sviluppato. La vita presenta sempre degli orizzonti imprevedibili e, talvolta, fardelli che appesantiscono il cammino e creano ritardi importanti. Ma c'è sempre una luce anche nei momenti più oscuri, come esiste il viceversa, perché deve

verificarsi quel giusto equilibrio voluto dal Creatore, ... di giorno il sole e di notte le stelle che comunque ci illuminano la strada.

Grazie a Dio la Nunziatella ci ha fornito una verità pragmatica. Siamo e restiamo dei battitori liberi ovvero esploratori poco ligi alle mappe geografiche, proprio per dimostrare che quella maturazione, anticipata dall'aver "sacrificato" tre o quattro anni vissuti alla Nunziatella, peraltro in un ambiente unico amplificato dai suoi misteri e dalle sue leggende, simpatico e goliardico, severo e geloso, "scapocchione" e impertinente, ma schietto, sportivo, divertente e trasparente, ci ha dato la forza, la preparazione e la volontà di affrontare la vita e tutti gli ostacoli che di volta in volta si sono presentati, senza nulla pretendere, tanto meno le agevolazioni asseritamente meritate per l'appartenenza.

Ma questo può accadere solo se ci siamo abbeverati realmente alla nostra Sorgente di Monte di Dio della forza limpida di una gioventù formata attraverso lo studio e l'impegno volti a costruire le proprie dimensioni progettuali, sostenuti da una riflessione giornaliera imperniata sulla storia, sul recupero di fatti e personaggi, sull'esempio da cui trarre una guida alle scelte dell'oggi.

Non siamo in solitudine, non siamo stati trascurati ne abbiamo trascurato, e ne sono testimonianza tutte le iniziative portate avanti dagli ex allievi negli ultimi anni, tra mille accessissime discussioni, dando però tutti un , contributo alla crescita della nostra Comunità.

Tanti carissimi colleghi nel tempo si sono sacrificati sia con l'ingegno, sia con la ricerca, sia con coraggiose proposizioni innovative, sia ancora salvaguardando il nome della Nunziatella dalle improvvisazioni, sempre per cogliere il significato più profondo della nostra essenza per la quale "essere e non sembrare" non è solo una frase scritta sui muri che parlano.

Con la loro dedizione e generosità, ci hanno permesso, per non dimenticare e nello stesso tempo crescere, di significare la nostra cifra e di conquistare, certo lentamente così come nella tradizione ed anche su opposte "sponde ideologiche", gli obiettivi più importanti.

Tutti conosciamo i loro nomi. Taluni, moltissimi sono stati un silenzioso esempio di grande serietà, di produzione scientifica e di dedizione senza mai travalicare i limiti della correttezza dialettica. Penso che tutti Loro siano ex allievi da tramandare nella nostra storia perché con la ermeneutica interpretazione/applicazione data al significato di antichi e tradizionali valori, nulla hanno mai chiesto ma solo donato, sicuramente con l'affetto sincero verso la nostra Comunità e per l'orgoglio dell'appartenenza, lasciando un segno profondo nelle nostre coscienze.

Ai giovani desidero dire che le Vecchie e meno vecchie Generazioni costituiranno, comunque, un esempio di tradizionale fedeltà al nostro essere più profondo, superfluo ed indispensabile allo stesso tempo, perché è basato su quei sentimenti, percezioni e sensazioni intensi ed indistruttibili che costituiscono la nostra forza, anche culturale.

*Arturo Tornar
52-56*



LE TRADIZIONI

IL 18 NOVEMBRE

Soffiava un vento impetuoso, lo scirocco. Soffiava talmente forte che già sotto i portici di Palazzo reale ci calcavamo il due pizzi tanto a fondo da sembrare cappelloni. Erano tanti anni che non lo calzavo così a fondo, ma c'era chi non lo faceva da molti più anni, anche se non gli dispiaceva ammetterlo. Peppe, ad esempio. Sì proprio lui: eccolo nella fila davanti alla mia, allineato e coperto nella compagnia d'inquadrimento che avrebbe dovuto affiancare quella del Cinquantenario nella grande Piazza.

Avvolto in un cappottone di cammello, sogghigna, mentre cerco di accendere una sigaretta nel maligno scirocco africano.

Accanto a me se la ride pure Genni che tante volte aveva dovuto sfilare al mio fianco per motivi di altezza. Anche lui, come 'o Professore, non sa che quella compagnia di li a poco si sarebbe parcheggiata all'estrema sinistra dello schieramento, mentre il resto degli ex Allievi avrebbe allegramente e liberamente circolato e bivaccato sotto il palazzo del Circolo Ufficiali. Loro non lo sapevano, io sì, e quella piccola reticenza mi faceva sogghignare sotto i baffi. Ridete, ridete che poi...

Sale il frastuono, con Ciccillo che abbraccia Mimmino che da pacche a Sasà che fa volare il due pizzi a Fefè che, nel riafferrarlo, piomba addosso a Lillo che si gira e manda a quel paese Franci che coglie l'occasione e gli chiede " il piombo" che vola nello scirocco sfiorando pericolosamente i colbacchi dei granatieri di Sardegna che sic gonfiano nel vento come il Genova di Luna Rossa .

Ed è proprio l'oscillare dei loro colbacchi che ci avvisa che dobbiamo marciare, dal momento che in quella cagnara da tregenda non si riesce a sentire nemmeno quello che ti sta raccontando il vicino di fila. Figuriamoci gli ordini. Una volta nella piazza, però il rimbombo degli imperiali riesce a darci il passo giusto e persino le conversioni ci riescono bene. Marciamo niente male in quella piazza che da sempre è nostra, ma non riusciamo a far meglio dei vecchi ragazzi che ci precedono, quelli che 50 anni fa, valigia in mano, avevano salito Monte di Dio sperando chissà in cosa per uscirne tre o quattro anni dopo con un cuore gonfio così. Una volta occupata la nostra postazione, ecco i primi dubbi dei tapini inquadrati nella compagnia d'inquadrimento: e mo' che si fa? Ma io ho i miei compagni di corso dietro le transenne, perché non posso andare a salutarli ? Squilla un telefonino. E' il mio e mia moglie, in piena vista tra i tra il pubblico, mi chiede: "dove sei?". Subito dopo m'indica a mio figlio: " guarda papà, è lì in mezzo". Ne squilla un altro dietro di me. Più o meno la stessa conversazione. Risquilla il mio telefonino. Stavolta è il pargolo, che mi segnala di aver finito le fotografie. Quindici scatti presi da lontanissimo e, quindi inutilizzabili. Passano i labari, passa la bandiera e ci riallineiamo per cantare l'inno di Mameli. Canta anche il pubblico ed io non posso fare a meno di ricordare i tempi di piombo, quando cantare l'inno non era politicamente corretto.

Panta rei. Scorre la cerimonia, ma noi, all'estrema sinistra, non sentiamo quasi nulla: l'impianto acustico dalla nostra parte non funziona, forse è rimasto danneggiato dalla manifestazione che si è svolta il giorno prima. Anche il " lo giuro" degli allievi giunge attutito. Infine l'ammassamento. Sotto i portici della Reggia si formano le compagnie di ex.

Come le carte da poker , mischia che ti rimischia, ecco i blocchi compatti in fila per nove. I miracoli di Pizzo falcone. I consiglieri nazionali scortano fieri il labaro, ma il sottoscritto non riesce a sfilarsi dalla benedetta compagnia. Strano, trent'anni fa lo squaglio era la cosa che mi riusciva meglio, ma s'invecchia e si torna a calcare il "due pizzi" come cappelloni. Rifiliamo a Piazza Plebiscito con sorpresa finale. Per ultima dovrebbe sfilare la compagnia dei bersaglieri, ma ad essa si accoda di corsa una compagnia di scalpitanti ex che , al passo dei fanti piumati, percorre tra gli applausi tutto lo spazio.

L'arrivo dei trafelati guaglioni nelle retrovie dello schieramento viene accolto da un boato di giubilo: gli altri ex li festeggiano neanche avessero guadagnato la serie A col Napoli. Mi rosicchio le unghie fino al gomito per l'invidia: sapevo della sorpresa finale e volevo essere con loro, ma stavo ancora lì nella compagnia d'inquadramento. Ma a chi è venuta 'sta bella pensata?

Allo " sciogliete le righe" corro a prendere mio figlio: c'è il "pompa" da cantare, ma il battaglione allievi sembra essersi dissolto nei meandri del Palazzo Reale. Cincischiamo nel cortile per una mezz'oretta, poi finalmente ecco i cappelloni che, timidamente si affacciano. Nugoli di ex li circondano immediatamente., sembra di assistere al ballo finale del film "Per favore non mordetemi sul collo". Con i vampiri che sorgono da ogni dove. Ma noi i Kaps, lo giuro, non li abbiamo morsi neanche un po'. Ci siamo limitati a cantargli la canzoncina che ci piace tanto. Terminato il rito, ce ne andiamo a mangiare immergendoci nuovamente nello scirocco. Già, lo scirocco, ha soffiato anche durante la Cerimonia? Se si non ce ne siamo accorti, con quel due pizzi calcato fin sopra alle orecchie, come vecchi cappelloni.

Renato D'Aquino





SAN CRISPINO

Il 25 ottobre, nella ricorrenza di San Crispino, il “Rosso Maniero” conclude l’annuale periodo di “strani eventi” che, puntualmente, dalla seconda decade del mese intimidiscono i nuovi allievi. Tutto si svolge misteriosamente con la complicità di professori, ufficiali, sottufficiali, famigli, talvolta anche del cappellano e, naturalmente, d’anziani e cappelle.

Quale rapporto esiste tra il Calzolaio martirizzato nella Gallia Romana verso il 285 d.c. con i “cappelloni della “Nunziatella”?

Vuolsi che da oltre vent’anni lo spirito in pena di tal Crispino, cappellone disgraziatamente smarritosi in un tempo indefinito nei sotterranei di Monte Echia e quindi scomparso, si aggirerebbe inconsolabile fra le mura del “Rosso Maniero”.

La “buonanima” si manifesterebbe qualche giorno dopo l’ingresso dei nuovi allievi alla Nunziatella e si paleserebbe fino al giorno del suo onomastico.

Le camerate, messe misteriosamente a soqquadro, sono invase da un acre odore d’incenso, le luci dell’edificio si spengono all’improvviso tra sinistri stridii e lamenti ed il fantasma, salito dai sotterranei, vagherebbe per le camerate mentre altre ombre trascendenti generano lo sbigottimento generale... soprattutto negli scanzonati anziani che furbescamente si ostentano mai abbastanza assuefatti a questi singolari fenomeni...

A quella disperazione forsennata segue anche un lento vagare nei dormitori, solitario e consapevole di non poter mai incontrare quella vita perduta.

L’emozione più grande è data dalla esaltata spiritualità che si genera tra gli astanti.

Qualcuno giura di aver visto sagome di frati apparire e scomparire durante “l’ammaina bandiera” ... altri affermano di aver sentito l’organo della Chiesa suonare da solo... altri ancora parlano di spazi magici, significativi solo di meraviglia, mentre si diffondono canti gregoriani.

Una cosa è certa: passata la festa, rimane solo il ricordo di quelle notti insonni dei cappelloni, molti dei quali legatisi al letto forse per timore di essere rapiti dal fantasma, e delle accorate lamentazioni al telefono con le madri apprensive...

Le ultime paure del “bambino” sono esorcizzate definitivamente durante la notte di San Crispino con un originale “rito di passaggio” che si realizza nelle camerate del primo corso con una processione di falsi monaci muniti di grossi ceri accesi. Poi le risate tra anziani e cappelloni.

Il tutto è necessario per avviare i giovanissimi allievi ad affrontare un po’ più smaliziati la lunga graduale scoperta di tutto quel laborioso triennio ancora da affrontare.

Questo, a ben vedere, è il vero spirito “pedagogico” del “San Crispino”: la “formazione” caratteriale in maniera semplice e scherzosa tra giovani, nella continuità di una tradizione ricevuta prima e tramandata poi.

Tutti gli ex allievi dell’ultimo quarto di secolo ricordano ancora, con un sorriso “furbetto” sulle labbra, la “fifa” del vicino di branda, magari diventato un brillante Ufficiale dei Corpi speciali.

Carlo Volpe



“LO SQUAGLIO”

(FUGA NOTTURNA)

Ogni camerata dell'allora Collegio Militare “Nunziatella” era uno stanzone lungo a forma d'elle.

Sul fondo, un locale con una decina di lavabi. Lateralmente, attraversando un balcone/veranda, un un'altro dotato di cinque gabinetti alla turca con sportelli e tre orinatoi...

I letti a biposto, una sessantina, come da tradizione erano il rifugio notturno per i pensieri d'ogni allievo.

Una vecchia porta di legno, verniciata color verde militare, vigilata dal Capo scelto il cui letto era posto sulla testata della camerata, era l'unica “entrata/uscita” per un'eventuale allontanamento...

Quando la pressione della luce si sfalda e sfuma verso il buio, il “Cortile piccolo” riverbera il chiarore di una notte surreale mentre un soffio di vento da voce all'essenzialità del luogo.

Il silenzio non n'è turbato.

Quattro figure umane, ombre nella notte, si muovono rapidamente nelle zone oscure che si contrappongono ad altre più luminose cercando di non alterarne la sonnolenza.

Raggiungono e sollevano una grata, s'infilano nel buio varco scendendo rapidamente in ambienti come stanze, corridoi umidi a pareti circolari che trasudano mistero.

Avanzano ansimando alla luce di una torcia che rende quegli spazi, pieni di firme graffite, ancor più eccitanti.

E' un itinerario accidentato, pieno d'insidie... quelle figure lo percorrono rivivendo intimamente lo sbiadito frammento di un antico vissuto.

Forme solide dai contorni decisi che danno poco spazio intralciano quell'avventura rallentandone la veemenza, ...ma si va avanti...Alcuni varchi sono stati “murati”, “smurati” e “rimurati”...

I labirinti del Rosso Maniero sono numerosi.

Le voci...”stai attento”... ” arrivo... arrivo”...”c'è una buca.”... “fai luce... fai luce”...”ecco, tra poco saremo nell'orto delle docce”...”siamo quasi al cancello..., eccolo”...”Fai piano, cigola troppo”...

La notte enfatizza la discesa del Chiatamone, mentre le ghiandole surrenali vomitano adrenalina.

Dietro i palazzi c'è il mare e se ne sente il profumo ed il mormorio.

Quasi correndo come inseguite, quelle figure umane, indubbiamente assai giovani per la scioltezza dei movimenti, raggiungono la Villa Comunale e finalmente materializzatesi, si fermano su una panchina per riprendere fiato.

Paradossalmente, anche una sigaretta serve a questo scopo..., forse è l'emozione....Una voce... ..”Piombo”....

Si avvicina una donna...è inconfondibile per il suo abbigliamento ed il trucco...nello sguardo un gran messaggio...sussurra ...”Signurì, signurì...pe’doie sigarette...”, e poi scoppia a ridere per l’evidente imbarazzo giovanile.

I quattro la guardano... cercano di darsi un contegno e poi, con qualche titubanza, si alzano e, senza comprenderne l’invisibile dramma interiore, si allontanano farfugliando parole incomprensibili tra le quali si riesce a capire solo “ vecchia zoccola”...

La guerra è finita da pochi anni e Napoli ed i napoletani si leccano ancora le ferite...le prostitute ne sono una testimonianza.

Altre “dame” dalla bocca vistosamente dipinta si propongono...Il luogo dell’errare senza una precisa finalità, nella sua ampiezza, appare molto popolato. Si avverte solo l’ansia della trasgressione ed il desiderio di conquistare istanti di libertà senza indossare l’uniforme da libera uscita. Camminano dentro la villa comunale con apparente sicurezza. Parlano con tono alto, in realtà solo per confortarsi l’un l’altro. ” Andiamo a mangiare una pizza...” “... ma non ho fame...”, lo stomaco di uno dei giovani è inesorabilmente contratto.

Qualcuno comincia a sussurrare...” forse, si è fatto tardi”, ma si prosegue ancora per un po’...Intima insicurezza... paura inconscia e nello stesso tempo pensante, tutta colorata “rosso maniero”,che gironzola nella testa dei coraggiosi, avventurosi allievi...

Lentamente e quasi inconsapevolmente ritornano sui propri passi, superano pizzerie e bar ed affrontano la salita del Chiatamone... scavalcano in silenzio il vecchio cancello che porta alle docce e s’infilano nel buio.

E’ notte fonda, ma il mattino è prossimo... la tromba squilla alle sei.

I sotterranei appaiono ancor più tenebroso ed umido...finalmente lo sbocco del cunicolo da dove, qualche ora prima, era iniziata l’avventura.

L’adrenalina torna a salire.

Le figure alzano la grata e ritornano ad essere ombre nella notte. Attraversano rapidamente i corridoi e salgono scale poco illuminate.

La camerata, nonostante la zaffata di tanfo giovanile che li investe, sembra un’oasi di pace ed il letto è un rifugio sicuro. Il Capo scelto dorme e ronfa.

Liberati da ogni residuo timore, avvolti e protetti dal sonno dei colleghi, scende l’adrenalina.

I giovani trasgressori cadono in un assoluto stato d’abbandono con il pensiero rivolto a quella cavità sotterranea ed al racconto, tediosa inevitabilità, che, alla sveglia, ormai imminente, devono inventare per i colleghi.

L’arte d’affabulare è certamente difficile, ma è un primario atto dichiarativo assolutamente ineludibile per l’individuazione di quei pre-requisiti che possono disegnare la “facies” dell’allievo coraggioso.

E su questo punto un allievo del Rosso Maniero non può fare brutte figure.

*Arturo Tornar
52-56*



A CONSEGNA DELLO SPADINO



Cerimonia semplice nella forma e nei contenuti. Si svolge nel cortile “ Piave” della Scuola alla presenza del Quadro permanente e degli allievi, il giovedì che precede il giorno del giuramento.

I “Cappelloni”, tenuti all’oscuro dell’evento perché l’effetto sorpresa è d’obbligo, all’improvviso ricevono l’ordine di indossare l’uniforme storica per un controllo. Adunati nell’androne e controllati da Scelti ed Istruttori, inquadrati raggiungono il cortile “ Piave”.

All’uscita delle scale del sottopassaggio, trovano le “Cappelle” del secondo corso allineate lungo il perimetro del cortile, mentre al centro sono sistemati gli “Anziani” del terzo anno. Tutti indossano la divisa storica.

Tra grida confuse e richiami, i cappelloni corrono lungo il perimetro del cortile per raggiungere ciascuno il proprio “ padrino anziano”.

Il Capo corso ordina l’attenti, presenta la forza al Comandante della Scuola e poi dispone il “fronte al centro”.

Cappelloni ed Anziani si trovano così uno d’innanzi all’altro.

Gli Anziani alzano lo spadino in aria e lo poggiano sulla spalla sinistra dei Cappelloni, mentre il Capo corso pronuncia la seguente “formula”:

“Cappellone, questa è la cerimonia cui partecipi come protagonista. Il gesto che sto per compiere investe tutta la nostra spiritualità di allievi ed esalta le nobili tradizioni della nostra Scuola. Nel ricevere lo spadino, t’impegni a custodire gelosamente i valori morali e spirituali del nostro Istituto. Se qui sei venuto per ambizione o tradizione di avi, o se la tua decisione fu per spavalderia, non accettarlo, non ne saresti degno; ma se qui sei per naturale impulso della tua giovinezza o per desiderio di onore militare, allora accettalo e degnamente difendilo.”

Il Cappellone risponde:

“ Anziano, entro oggi a far parte ufficialmente della meravigliosa schiera di coloro che, qui educati, hanno testimoniato con i fatti la fedeltà alle tradizioni di quest’Istituto. Accetto lo spadino che mi porgi a completamento della mia figura di allievo. Lo metterò al mio fianco e in questa lama vedrò un simbolo, quello della Patria e quello della Nunziatella.”

Al termine della formula, gli Anziani battono con la mano sul Kepi dei Cappelloni e, quindi, tutti raggiungono la sala convegno per un brindisi beneaugurante.

La libera uscita completa una giornata indubbiamente significativa.

Giuseppe Agresti



LA SEZIONE AUREA e dintorni

*Potrebbe essere interessante raccontare come nel lontano 1955, in quello storico Rosso Maniero napoletano, calò il sipario sulla scena della mitica Sezione D. Con gli esami di maturità, si era concluso il breve viaggio triennale di 23 virgulti, fieri dell'evoluzione da loro vittoriosamente portata a termine perché arricchiti dalla cultura e dai valori acquisiti. Era giunto il momento dell'addio. Era giunto il momento degli abbracci, della mestizia, della tristezza e del distacco. La paura di non ritrovarsi più. Scrissero nel loro album dei ricordi: **“Gli attori si lasciano per continuare il loro cammino nell'età adulta. Eppure sono sicuri che il loro vincolo vivrà in eterno e riavvamperà forte, sincero e puro come prima”**.*

I loro soprannomi: Lo Psicologo, Aristotele, Il Misogino, Il Pompiere, Don Giovanni, Lo Scalatore, L'Asino sapiente, Drindrin, La Bionda, Zampanò, l'Ebreo, Jackie il Rosso, Il Gatto, Calcante, Si bemolle, Koenisberg, Il Moralista, Caramella, Totonno'o, Quadrimotore, Pirrichio, Lo Smilzo, Celestina, Evveconò.

Poi, cercando di immettere il silenzio nella loro mente e di tagliare le vele ai sentimenti, per anni hanno avuto solo un'aspirazione: porsi nuovamente in marcia per il bisogno di rivivere tutti insieme giorni felici. Era una sorta di parola d'ordine valida solo per loro. L'agire corrispondeva alla luce interiore di cui erano strumento inconsapevole. Come se vivessero in un'altra dimensione aspirando a rientrare al più presto in quella originaria.

Passarono quarant'anni ... Improvvisamente, sul terrazzo di un albergo di Napoli, l'incontro tra vecchi colleghi di Corso, una cena a casa del Misogino, l'idea di organizzare altre riunioni almeno una volta all'anno, la sfida raccolta dallo Smilzo (organizzatore di manifestazioni ed eventi), la realizzazione del sogno.

Quindi, la storia della Sezione D (Aurea perché unica) si arricchì annualmente di un laborioso e gradevolissimo percorso lungo la Penisola; la transizione da un passato che tiene legati colleghi di gioventù ad un futuro denso, come un tempo, di risate nella gioia di comunicare, con la ragione più nobile ed immutabile degli incontri, il valore dell'amicizia vera e sincera.

Di anno in anno, i partecipanti alle riunioni aumentarono. Si aggiunsero i “dintorni”. Chi erano? Ve lo spieghiamo. Tutte le vibrazioni affettive sono molto contagiose e dipende da ciascuno se accettare o no il contagio. Il potere del silenzio è clamoroso. Sull'attività organizzata dallo Smilzo, infatti, cadde un silenzio assordante. La vibrazione si poteva individuare non solo nella gradevolezza degli incontri, ma anche nel non voler rimanere confusi in un gregge senza vita propria e dare spazio alla parte affettiva. Sempre nel silenzio, ben pochi furono capaci di resistere al richiamo del sangue fraterno e di rinunciare ad una gioia prodigiosamente intensa e potente che non aveva necessità di alimentarsi perché era già dentro ciascuno. Allo smilzo piovvero così numerose richieste di partecipazione da parte di “dintorni” decisi a farsi contagiare.

Oltre alle Auree Consorti che ovviamente godevano del diritto acquisito, si aggiunsero altri colleghi di corso e di corsi limitrofi, mogli, figli, parenti e qualche amico. Lungo l'elenco ...

Per disciplinare adeguatamente il Consesso diventato alquanto rumoroso, venne costituito un Comitato diciamo direttivo: il Dux, il Presidente e Koenisberg ... fine dicitore, poeta incomparabile, sentimentale pensatore e severo inquisitore.

*I limiti che rendevano frammentaria l'espressione delle riunioni sparirono. Una guida severa ed illuminata costrinse tutti ad essere possibilmente silenziosi e disobbedienti. Era stata imposta una contemplazione del POTERE calma e intensa. Unico diversivo le dotte disquisizioni di Caramella che tempestivamente riusciva a coniugare il freddo con la risata talché le Sue istruzioni e spiegazioni diventavano vortici di battute cariche di aromi familiari, inafferrabili per menti comuni. Preziosa la Sua produzione scientifica adornata dall'abilità informatica di Aristotele. Sono stati gli **artisti dei viaggi** che, con l'aiuto di alcune pazienti consorti e di un paio di dintorni, ci hanno consentito di rivivere, anche in solitudine, quelle splendide giornate trascorse in giro per l'Italia.*

La sera, prima di andare a dormire, il rapporto del Comitato, i provvedimenti disciplinari adottati e le suonate al pianoforte dello Scalatore e di un piccolo Dintorno ... Quanti bellissimi ricordi, quanta intensità di sentimenti, quanto profumo di gioventù! Questo gruppo di amici veri, fatti per vivere dentro i sogni, non hanno avuto necessità di passaporti né di visti. Hanno voluto trascorrere pochi giorni all'anno con la stessa allegria dei tempi ormai lontani.

Al Comitato, alla splendida Consorte dello Smilzo, a Caramella, ad Aristotele, allo Scalatore ed a coloro che si sono adoperati per farci volare nei ricordi, la riconoscenza di tutti i fortunati partecipanti agli incontri.

Anche la Sezione Aurea e dintorni ha subito alcuni cicli di abbandono per sonni di lunga durata. L'importante è stato restare uniti, senza disarmonie create dal dolore.

È questo uno dei meccanismi della protezione e della vittoria per il domani che cercheremo sempre di nobilitare e di onorare proseguendo un percorso soffuso dalla fragranza della primavera.

La Sezione Aurea e Dintorni

(Corso 1952 – 1955 / 6 / 7 / 8)

IL CORDOGLIO



A FABRIZIO

In questa Chiesa, per noi ex allievi della Scuola Militare Nunziatella simbolo di sacralità, di gioia di vivere, di gioventù e di fede nell'armonia spirituale che la sostiene da secoli, salutiamo Fabrizio.

Il nostro è un semplice arrivederci

Tanto l'enigma della vita è impenetrabile all'occhio superbo della ragione, quanto aperto, evidente ed immediato è l'immenso mistero di una notte stellata per chi sa leggerla con l'occhio invisibile dell'anima. La morte è una notte stellata che si avvia verso il sole del mattino ed il giorno della vera vita.



Fabrizio sta ora scoprendo la verità nascosta alla nostra ragione da questo mistero.

Una croce ancora una volta si è delineata sulla strada della nostra piccola grande comunità al di là dello spazio e del tempo quale ultima dimensione della vita vissuta.

E' strano, veramente strano come il dolore per la perdita di una persona cara apra una falla nella nostra corazza comportamentale e faccia entrare un amore e una pietà che tutte le più radiose purezze non possono comprendere e non comprenderanno mai. Ed attraverso quella falla entra anche la verità. Una verità bella ed amara, quella che chiarisce la pochezza della nostra esistenza se non è vissuta nello spirito cristiano del donare e del donarsi, del comprendere e perdonare, il dolore di un distacco ma la certezza di luce eterna. Se c'è una fine vuol dire che oltre il varco, dall'altra parte c'è un inizio, il futuro evolutivo di ciascuno di noi alla luce dell'amore di Dio, lungo i prati fioriti del bene eterno.

Fabrizio ci ha lasciato un esempio di dignità e di coraggio. Ha saputo affrontare la malattia con una forza spirituale enorme. Non un lamento, solo e sempre il sorriso ma anche tanta malinconia.

Non potrò mai dimenticare l'abbraccio forte, sereno, sentito con cui mi ha accolto in ospedale, quando lo volli raggiungere per sostenerlo, dargli un segno di solidarietà e di conforto.

Ci siamo risentiti poi altre volte fino a, quando Anna Maria mi ha detto che stava male e capii che ormai ci stava lasciando. Ora il vuoto in tutti noi è grandissimo, nella sua famiglia immenso.

Carissima Anna Maria a te mi rivolgo per tutta la tua famiglia per assicurarti che seppure Fabrizio ha dovuto varcare un passaggio obbligato obbedendo alla volontà del Signore, ora ti starà ancora più vicino e ti sosterrà nel duro cammino della vita.

Ma quanto dolore o Signore stiamo provando, quanti amici stai chiamando a Te e quante PROVE DOLOROSE ci stai chiedendo di superare....

Solo la fede ci sostiene perché crediamo in Te e sappiamo che il dolore di oggi è la speranza del domani e la certezza della serenità eterna facendoci riunire ai nostri cari.

Un abbraccio, carissimo Fabrizio, da tutti noi, un grazie per la tua bontà, per il tuo affetto e per l'esempio di grande nobiltà d'animo che ha sempre distinto la tua esistenza.

Il 18 novembre non sfilerai con gli ex allievi ma siederai nella tribuna autorità, quella vera, quella senza gli emblemi di rango. Sarà semplicemente una tribuna adornata dall'amore per i nostri valori veri di fratellanza, solidarietà e nobiltà d'animo.

Arturo Tornar 52-56

Addio Biagio

Carissimi amici,

questa che vi mando non è una "grida", come chiamava le mie lettere il nostro carissimo Biagio, ma piuttosto un grido, un grido di dolore per la sua improvvisa sconvolgente scomparsa.

Come sapete, non sono riuscito ad accompagnare Biagio nel suo ultimo viaggio, nonostante abbia cercato in ogni modo di affrontare il viaggio fino a Roma; purtroppo il mio ginocchio non è ancora del tutto a posto. Molti di voi però mi hanno costantemente informato di quanto si stava facendo per garantire una presenza anche ufficiale alla cerimonia funebre e di questo sono immensamente grato.

Ora però mi trovo in una condizione mentale stravolta, perché non riesco ad immaginare un incontro della nostra "Sezione aurea e dintorni" senza la presenza di Biagio, che non mi manderà più le mappe dei nostri itinerari, non ci sorprenderà con le sue improvvise battute, non ci rallegrerà con i suoi arguti commenti sulle nostre fotografie, non ci illustrerà le caratteristiche dei luoghi che andremo a visitare durante le escursioni in pullman.

Vi scrivo tutto questo, perché desidero condividere con voi questi sentimenti, sapere se anche voi avete questa sensazione di vuoto. È vero che durante questi anni abbiamo perso altri amici, ma Biagio aveva un posto del tutto speciale nel nostro gruppo.

Scusatemi per questo sfogo, che forse se fossi potuto venire a Roma per il funerale avrei potuto condividere personalmente con voi.

Ora vi saluto con affetto e se vorrete rispondermi, comunicandomi le vostre impressioni e magari facendomi partecipe, anche se da lontano, della cerimonia funebre, mi farete un grande piacere.

Benito

È stata una cerimonia struggente e particolare. Presente il Presidente nazionale, il Presidente della sez. Lazio con Labaro, tantissimi ex allievi e la Sezione aurea e dintorni. Tutto è stato organizzato molto bene da Lucio Martinelli e da Seminara. Molte lacrime e commozione unanime, spesso riassorbendola ... La morte è un'illusione, la malattia un'altra illusione. Tutto sembra senza realtà ... solo sentimento e sentimento e sentimento – immenso, formidabile e prodigioso che trascina in un vortice il nostro essere.

Tu, caro Benito, eri più che presente con la tua bella e brava consorte.

La morte e la malattia sono, pertanto, sparite per sempre. Biagio è sempre con noi.

Arturo



“È un natale triste, il mio e vostro amico Adalberto si sta spegnendo in una clinica romana. Mi piace ricordarlo ragazzo quattordicenne un po’ folle buono e generoso. Se credete in Dio pregate per lui altrimenti ricordatelo come lo ricordo io con affetto e tanto rimpianto. Pino”

Ieri sera ho salutato Adalberto che ancora respirava ma non poteva né vedere né sentire. Dopo un’ora se ne è andato laddove potrà rivivere in un’altra dimensione, più idonea e serena e dove, non dubito, starà meglio che qui in terra.

Anna Maria è molto forte ma anche fragile. Stiamole vicino. Questa mattina sono tornato per risalutarlo. Il volto seppur emaciato era sereno. Il bianco era il suo colore ma proprio per questo appariva permeato da un grande candore com’era il suo animo. A.Maria mi ha detto di ringraziarvi tutti per la solidarietà. Cerchiamo di aiutarla come meglio potremo perché lei non chiede nulla e so bene che ha molti problemi da affrontare. Domani andrò ai funerali e porterò il vostro ricordo. Chi non potrà muoversi potrà esprimere il suo affetto in altro modo. A.M. mi ha pure detto che gradirà in un secondo tempo che tra noi venga fatta una piccola riunione per ricordare Adalberto. La faremo. Che altro dirvi, ho il cuore a pezzi e so quanto lui mi sia stato vicino quando, in ospedale, non ero in grado di difendermi e quanto sia stato vicino e di sostegno a Franca. Un carissimo abbraccio a tutti. Arturo



Ieri mattina è morto Bruno Cesaro, mio compagno di corso e di classe. A scuola eccelleve nelle materie scientifiche e nella Storia. Eravamo sicuri, noi suoi compagni, che la vita gli avrebbe dato le soddisfazioni che meritava.

Non fu così. La sua onestà intellettuale e la sua sincerità gli procurarono grande stima e al tempo stesso inimicizie profonde. Terminò l’università anni più tardi di noi facendo l’assistente di alcuni professori mentre altri l’osteggiavano. Così fu nella vita.

Dopo il terremoto dell’ottanta fu invitato dal Sindaco con gli altri ingegneri di Aversa perché desse una mano nell’accertamento dei danni. Declinò l’offerta dicendo che, essendo elettrotecnico non capiva nulla delle strutture.

Fu la sagra vergognosa degli incompetenti e degli imbrogliatori.

*Non ha mai fatto male a nessuno e ha fatto il bene di molti. I suoi alunni sono diventati professori universitari e lui ha vissuto una vita modesta. Schivo di ogni onore ha rappresentato per chi lo ha conosciuto il simbolo del nostro motto: **Essere più che sembrare.** Brusco e generoso si faceva amare da chi lo comprendeva. Ho ancora negli occhi il dolore composto del ragazzo che lo ha aiutato negli ultimi giorni della sua malattia dolorosa.*

*Ho sposato sua sorella Annamaria e posso esprimervi il nostro dolore per la sua scomparsa ripetendo quello che avevo detto alla morte di suo padre: **Oggi il mondo è più povero.***

Mario Campagnuolo 52-55

Carissimi,

con infinito dispiacere apprendo la notizia tristissima che toglie a me la possibilità di riabbracciare IN TERRA quel “fratello” DOC di nome Bruno. A te, in particolare, Annamaria, vanno le nostre vivissime condoglianze. More solito, Maria, da par suo, lo ha descritto così bene da farmi rivivere in un flash gli intensi momenti in cui Bruno, fra l’altro, mi “provocava” persino, affinché mi esibissi in battute di varia natura. Ci scambiavamo impressioni di ragazzi dalle mille idee, dai duemila sogni e mi rammarico di sapere che ingiustamente ha vissuto gran parte della sua vita di lavoro post Maniero, da vero “tribolato” in mezzo ai falsi amici che lo colpivano alle spalle. Aveva la capacità non comune di capire i nostri temporanei malesseri non solo fisici ma esistenziali e con poche parole “toste”, ci rimetteva in carreggiata. Addio, Bruno, sempre pronto a RIBATTERE con pari moneta a qualunque argomentazione di carattere sociale o cameratesco che non gli andava a genio perché fondata sulla malafede. Ti ricorderò sempre come “mentore” di questo rottamando “umbro” (citava Talegalli, noto umorista di Spoleto che ti si rivolge simbolicamente per l’ultima volta. A voi, cari Annamaria e Mario, va il nostro forte abbraccio. A risentirci.

Vera e Peppino

A DAMIANO

Non si possono dare rigide definizioni della vita spirituale di ciascuno di noi, non si può costringerla entro una rigida regola mentale: è un vastissimo viaggio evolutivo perché esistono una quantità di gradi di sviluppo dell’animo umano.

Damiano ci ha lasciato trasmettendoci un messaggio illuminante.

Se gli uomini intravedessero anche solo un barlume delle gioie infinite, delle calme distese dell’essere che ci attendono sui sentieri che la vita ci propone di percorrere, tutto tralascerebbero e non si darebbero pace finché non avessero conquistato questi tesori... Ma stretto è il passaggio e le porte difficili da passare.

Damiano ha camminato lungo percorsi duri, faticosi, tortuosi ed ha attraversato porte difficili da forzare. Ma aveva il dono di possedere una intensità interiore, un calore spirituale, una gioia luminosa di vita terrena tipiche di una forza che tocca il cuore come un sorriso. Occorre sempre ricordare che ogni debolezza richiama una forza, anche quella di risalire e che non esistono errori, non esistono peccati ma solo miserie che talvolta ci costringono a chinarci, ma pi ci spingono a risollevare il corpo e lo spirito ed a renderci più forti e sicuri.

Ora la sua anima si ritroverà avvolta in una gran luce, così abbagliante che il sole è sicuramente buio al confronto, ben lontana dal melodramma vitale e dal teatrino della consuetudine del perché così si deve fare. Esiste prepotente la necessità di salutarlo con lo stesso spirito solidale con cui Damiano ha impostato tutta la sua esistenza.

Qualche tempo prima di avere la completa consapevolezza della malattia che lo ha distrutto ma non annientato disse che, al suo funerale, non avrebbe voluto cortei lamentosi,

disse che nel suo ultimo viaggio terreno avrebbe gradito vicino i veri amici e di voler passare davanti al mare per essere avvolto dal suo profumo. Era solo la ricerca di grandi distese, di spazio, di tempo e di amicizia, il rifiuto della falsità.

Nessuno può raggiungere il cielo se non è passato per il purgatorio.

Damiano ci ha insegnato che il male, la sofferenza e la morte sono solo maschere perché la forza che ha sempre dimostrato aveva una grande solidità spirituale. È andato a Lourdes, qualche giorno prima di morire, penso solo per respirare anzitempo il profumo del Paradiso e per raccomandare alla Vergine la sua famiglia che stava per lasciare.

Ora siamo più soli, ma sappiamo che l'uomo che sa amare il suo prossimo come Lui lo ha saputo amare, è libero dalla apparenze e vive con spontaneità ogni istante senza tensione per ciò che è accaduto e che potrebbe accadere perché nell'attimo in cui la propria mano scosterà il velo che nasconde il volto scavato della morte ricorderà il passato ed insieme conoscerà l'eterno ed ogni ombra irrisolta della propria esistenza si risolverà nella luce di Dio.

Arturo Tornar

52-56

Carissimo Ennio, anche tu che hai saputo illuminare giorni di vacanze di molti di noi nella tua Sorrento, ci hai lasciato.

Ti avevo sentito da pochi giorni: mi dicesti che dopo l'operazione stavi bene. Poi il vuoto e la brutta notizia. Anche tu sei nel Paradiso di Pizzo Falcone, ormai troppo popoloso.

Tra noi c'è il vuoto ma non uscirai dalla nostra memoria.

Con affetto.

Arturo Tornar e i colleghi del corso 52-56

IL MIO RICORDO DI VITTORIO PACE

Il 13 giugno l'ex allievo Vittorio Pace (corso 22-25) avrebbe compiuto 106 anni.

Era il decano dell'Associazione, ma nella mente e nel cuore era il più giovane di tutti noi.

Ci preparavamo a festeggiarlo alla "Bersagliera" e alla "Nunziatella". Purtroppo il Signore l'ha chiamato e Lui è entrato nel paradiso di "Pizzo Falcone".

Ha lasciato un ricordo indelebile.

La sua vita è stata un istante eterno pieno di colore. Un attimo di tempo a beneficio di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo e frequentarlo, un'eternità per l'energia mentale e la luce del Suo intelletto che sapientemente faceva precipitare nel buio della banalità, dissolvendolo. Energia mentale e raffinatezza estetica che non potranno segnare la fine di un viaggio perché hanno inciso tracce di nuove architetture che altri riceveranno in uno spontaneo fiorire di facoltà creative.

E questo vale sia per la Sua valenza professionale che per la profondità e la nobiltà dei sentimenti che esprimeva.

Certo, nel cuore degli allievi ci sono ora silenzio e dolore velati dalla nebbia della tristezza.

Una delle ultime volte che ci siamo incontrati, mi disse, dopo che lo avevo ringraziato per essere stato presente ad una cerimonia: "spero non mi dimenticherete; vi ho sempre amato ed ho cercato di operare costantemente per il vostro bene, per il bene dei giovani. Essere con voi mi rende felice".

Mai prima di allora mi aveva parlato in modo così ficcante. Ho riflettuto su quella frase. In definitiva dipingevo lo sfondo di un istituto magico, il Rosso Maniero, dove allievi, istruttori, docenti, ed ex allievi, realizzano la comunione tra sentimenti e cultura, solidarietà e formazione. Una luce che mi ha aperto la mente e mi ha fatto compagnia tante volte.

Dopo una vita trascorsa, attraverso innumerevoli avventure, in molti paesi del mondo dove ha lasciato geniali bellezze, a Napoli, città da Lui tanto amata, ha chiuso i suoi giorni. Ha ricevuto l'ultimo saluto nella nostra "Chiesa dell'Annunziatella". È stato il numeroso omaggio da parte di chi l'ha amato e stimato a un Campione di Virtù. Nel ricordare il Suo sorriso e la Sua storia, per qualcuno sarà gaiezza, per altri lo stimolo per nuove architetture, per altri il semplice affetto verso un grande Decano; altri ancora lo ameranno per l'esempio leggero e vivo dell'eccezionale colore Nunziatellico.



Arturo Tornar 52-56



RIFLESSIONI e CONFESSIONI

LA NOSTRA COSCIENZA

Al di là degli avvenimenti e delle epoche che hanno caratterizzato gli oltre due secoli della sua esistenza, la Scuola militare Nunziatella, con la guida sagace dei Comandanti che si sono susseguiti al vertice dell'Istituto, ha saputo preparare ed affermare "la coscienza comune" di tutti i suoi allievi in una crescita non certo facile ma costante.

La prova più stupefacente è l'effetto che suscita sui Nunziatellisti.

" il 18 novembre", anniversario della fondazione della Scuola, giornata di luce annuale che scorpora e sospende il dato umano dell'età rivelando così un percorso in cui la "partecipazione" e "l'appartenenza" si esaltano e vivono un'umanissima stagione senza tempo.

Non si tratta qui di affrontare una questione filosofica perché siamo dinanzi ad un fatto unico, un fenomeno organico che si ripete da oltre duecento anni e che vede, in quel giorno, vivere armoniosamente persone d'ogni età e d'ogni rango.

Tutto si svolge come se il percorso evolutivo di ciascuno si fosse fermato nella conferma che sarebbe stato orribilmente povero senza quella giornata d'incontri, d'affetti, di ricordi e d'allegria.

Certezza comune ed individuale collegata alle radici che, alimentandosi d'umiltà con lo studio e la fatica, s'affondano in quella rossa Cattedrale dove è iniziata la "giovinezza in uniforme" e dove i "precettori" hanno costantemente evocato l'esigenza di acquisire preparazione, senso della responsabilità, etica, patriottismo, stile, lealtà, coraggio, serietà, dignità, generosità, fratellanza solidale e, non certo per ultimo, l'onore; in altre parole, tutto un patrimonio di valori tali da arricchire, giorno per giorno, le giovani personalità stimolando quei sentimenti che le hanno legate in maniera indissolubile al "piccolo mondo" di Monte di Dio.

E' stato creato, non v'è dubbio, un sodalizio perfettamente riuscito tra educazione civico/culturale e quei valori prettamente militari attraverso i quali l'inesperto Cappellone ha potuto ricevere dagli Insegnanti e dagli Istruttori, ma soprattutto dai suoi maestri carismatici, vale a dire i colleghi più Anziani, i valori decisivi per la sua crescita interiore e la formazione del carattere.

Nella Scuola s'insegna a conoscere nella loro realtà e per quello che sono, gli esseri, le cose, il sacrificio e, innanzi tutto, se stesso.

In quell'atmosfera sono nati i pensieri, la volontà, l'impulso e quindi l'azione, come pulsazioni presenti in ogni cosa ed in ogni essere che nulla riesce a mascherare.

Si è appresa la consuetudine di interiorizzare e di rispondere a certi stimoli piuttosto che ad altri, di emozionarsi oppure di commuoversi o di preoccuparsi per alcune cose anziché per altre. ... E questa massa d'abitudini ha finito per cristallizzarsi in una personalità assolutamente comune a tutto "il popolo della Scuola militare".

Ma non si può neanche dire che siano stati solo gli allievi ad assorbire tante consuetudini perchè ad aver scelto per tutti sono stati l'ambiente, l'educazione ricevuta,

l'atavismo ereditato, le tradizioni assimilate che continuano sempre a scegliere quello che tutti i Nunziatellisti vogliono, desiderano, amano o detestano.

Non è facile comprenderlo, ma queste sono le regole del vivere e dell'educazione apprese nel "Rosso Maniero"... antico convento dei frati gesuiti.

Arturo Tornar

Nella vita di tutti i giorni, i precetti interiori sono più diluiti ed assumono l'aspetto di una leggera e sommessa pulsazione interiore come per la presenza di un qualcosa d'indefinito che abita in ogni Nunziatellista.

Un sostegno che rende solidi, non fa sentire soli ed è sempre presente: caldo, vicino e forte. E' la Coscienza maturata in quegli indimenticabili tre anni di studi, di sacrifici e di tanta allegria.

Quindi, non è soltanto un modo di pensare o di sentire ma una spiritualità particolare che ricopre tutta l'esistenza e ha fatto scoprire quella forza compendiata in due aforismi "Preparo alla Vita e alle Armi" ed "Essere più che sembrare". Esaltando il possesso di qualità che realizzano un ordine morale fondato su basi etiche, ricordano che i Nunziatellisti non desiderano vivere nell'indifferenza e, laddove le circostanze lo richiedono, scelgono anche di morire per generosità, senso dell'onore e del dovere, come testimonia il "Masso del Grappa" e prima ancora il "Museo". Sono poche parole che esprimono profondi concetti di vita e tutti questi influssi hanno plasmato con naturalezza la vita ed il futuro di ciascun allievo.

Antiche usanze, certamente finalizzate a provare il coraggio e la sopportazione, anche dell'ambascie, dei giovani "Cappelloni" sono state il "pepe" delle tradizioni considerate alla base del modo di concepire la conquista di una nuova personalità.

I neofiti, per comprendere e maturare la futura dignità dell'"Anziano", hanno dovuto superare, a scadenza fissa, penitenze goliardiche talvolta... poco gradevoli.

Le mura che imprigionavano il loro essere timido ed apprensivo, sono state improvvisamente cancellate da un turbinio di nuovi sentimenti: dalla pazienza rassegnata a sopportare la "affettuosa prevaricazione" dell'"Anziano", alla reazione istintiva, mitigata, però, da quel rispetto inconscio verso chi ha quasi superato il triennio e, pertanto, con la certezza di formare un Uomo che deve "tollerare", si fa per dire, anche "cocenti umiliazioni", esige "impavidi" comportamenti.

Al Cappellone, in ogni caso, rimangono... solo poche briciole di "dignità", ma giammai spunta una lacrima di rabbia o di debolezza.

Questa è la magica realtà di un piccolo mondo dove, senza alcuna perdita per l'individualità, prevalgono il "magistero" ed il "precetto", che consentono di salire uno per uno tutti i gradini della maturazione cosicché il "Cappellone" resta collegato all'"Anziano" senza soluzione di continuità nel tempo.

La tradizione ha sempre alimentato un vero percorso idealistico in cui il Cappellone e l'Anziano sono rimasti il perno di un rapporto affettivo e partecipativo nella vita della Scuola, non sempre logico ma veramente originale e profondamente significativo.

La fantasia dei giovanissimi, affascinata dai racconti delle imprese dei “senior” enfatizzate in un immaginario suggestivo, è stato il naturale passaggio da un mondo di provenienza familiare profumato di mamma ad un accattivante, scanzonato e ben diverso universo tutto da scoprire, solo fantasticato ma di fatto sconosciuto, ora scintillante di umorismo, ora maestosamente distaccato, nel quale gli allievi del terzo anno a causa dell’ indegnità del giovane “Cappellone” a poterne violare l’alterigia, sono stati denominati “ i divinissimi”.

Con quei ricordi, ritornare alla Nunziatella permette, dunque, di far decantare a poco a poco la confusione generale in cui si vive.

Basta ritirarsi un attimo nella coscienza maturata in quei tre anni di vita giovane, per ritrovare, in qualunque momento, quella silenziosa e benefica sensazione che vive in fondo all’anima.

Sarà scoperta sempre lì, presente dietro ad ogni cosa, come in un’azzurra profondità marina. L’immergersi nella sua frescura, perché la Nunziatella permette di godere lungo il percorso dell’esistenza di un’identità inconfondibile e di riconoscersi indipendentemente dalla maschera che la vita ha ritagliato indosso a ciascuno, è e sarà sempre gradevole.

Nel convincimento che i valori assorbiti negli anni scolastici, facciano parte di un codice non scritto che contribuisce al rispetto delle persone, degli affetti e dell’Identità, da salvaguardare con l’esempio e la coscienza responsabile, i Nunziatellisti si ritrovano costantemente in quella rossa Cattedrale certi che la cronaca d’ogni “corso”, nel tempo, si trasformerà in Storia.

Tutti i “corsi”, hanno rivelato una propria capacità espressiva pur confondendosi nella complessità di una corale sensazione avvertita come “sapore di un modo d’essere”. Per tal motivo, non si può non coinvolgere la memoria immaginativa soprattutto davanti al Masso del Grappa e nel Museo...

In tanti, vissuti in diversi momenti storici dell’ultra bicentenaria vita della Nunziatella, nella stabilità delle tradizioni hanno varcato il confine tra l’individuale e l’universale e raggiunto l’immortalità nella luce...

Una “realizzazione” certamente legata” all’individuo” che ha saputo rinforzare le mura della personalità in cui ciascuno sta rinchiuso ed è riuscito ad affermarsi sia nella vita sociale ovvero imbracciando un fucile; ma non va dimenticato che quei meravigliosi personaggi hanno trovato nella totalità coinvolgente dello stile del piccolo “mondo di Monte di Dio” in cui hanno vissuto, anche la densità di una risoluta fermezza di principi e di comportamenti immutabili attraverso le epoche. Un contesto che è nello stesso tempo mandato e testimonianza di un impegno leale nella costruzione della migliore società nazionale.

Guardando indietro dopo tantissimi anni, si può notare che l’assuefazione alla Nunziatella, al contrario d’ogni abitudine, non ottiene l’effetto di una meno avvertita partecipazione affettiva, perchè l’ineluttabile non si può sradicare.

L’orgoglio dell’appartenenza, l’essere un pezzettino di storia della Scuola anche attraverso un graffito, è il limite estremo del passato che tocca il fondo del futuro da scoprire ed è un fenomeno comune a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di trascorrere colà anni felici. La verità degli incontri si risolve costantemente nella felicità e nella sincerità dell’abbraccio.

Grazie a Dio, la vita trascorsa nel “ Rosso Maniero”, ha dotato di un’autenticità a pieno campo senza nulla pretendere. Siamo e resteremo pur sempre dei battitori liberi ovvero

esploratori poco ligi alle mappe geografiche proprio per dimostrare che la maturazione raggiunta in un ambiente unico, amplificato dai suoi "misteri" e dalle sue "leggende", simpatico e goliardico, severo e geloso, "scapocchione" ed impertinente, ma schietto, sportivo, divertente e trasparente, ha donato la forza, la preparazione e la volontà di affrontare con determinazione la vita e tutti gli ostacoli che di volta in volta si sono presentati.

Crediamo per questo di non cadere in errore evidenziando che le vecchie e le meno giovani generazioni rappresentano per gli allievi un esempio di tradizionale fedeltà all'essere più profondo del Nunziatellista, basato su quei sentimenti, percezioni e sensazioni intensi ed indistruttibili che costituiscono la forza, anche culturale ed il senso ciclico di una totale e perfetta compiutezza nella quale non c'è assenza o affievolimento dei Valori.

Il confronto tra il passato ed il presente è inevitabilmente a svantaggio di quest'ultimo perché non sempre si riesce o forse inconsapevolmente non si vuole comprendere la realtà contemporanea.

La Nunziatella, per la tradizione, non esiste solo come un'ombra del passato ma soprattutto come "antiqua solemnitas". Per le nuove generazioni è conoscenza, esplorazione, avventura, orizzonti che affiorano dal tempo remoto, dal suolo e dal mare di Napoli, anche se talvolta possono scambiare l'irruenza dei loro sentimenti per forza di verità.

In poche parole, una mano invisibile compone il mosaico antico di un tessuto di conoscenze sempre in crescita sul quale si svelano i piccoli segreti della Storia dell'Istituto e dei suoi figli... e mentre l'immaginario collettivo spinge la Nunziatella verso la raffinatezza intellettuale d'impalpabile e ricercata qualità, si sviluppano e si manifestano, di tanto in tanto e per fervore giovanile, anche moderni comportamenti di largo consumo, facili da assorbire, ma né ingenui né astuti, perché "il popolo" dei Nunziatellisti è consapevole di essere portatore responsabile di quei valori che non sono crisalide di facciata.

I "Cappelloni", pertanto, sono il frutto prezioso da salvaguardare e da educare. Sono come qualcosa di eterno che si riflette su un mondo senza età ed irreali dove tutti sentono di essere sempre esistiti e di poter esistere per l'eternità. Un mondo dove, in ultima analisi, c'è da chiedersi se i Nunziatellisti, nel silenzio della mente impegnata in un'atmosfera di realtà/irrealtà, vivano davvero o sono l'effetto della reminiscente vecchiezza oppure della fantasia giovanile.

*Arturo Tornar
52-56*



VARCANDO QUEL PORTONE

Ogni volta che passo attraverso il grande portone della Nunziatella tolgo al pensiero il peso della sua razionalità e rendo libera la mia mente dal rigido elmo che la protegge e la ingabbia lungo i percorsi del mondo ... È una sensazione strana e sublime che solo tra quelle mura riesco a provare ed è come se, nell'infinito mistero che il profumo dell'antico sparge tutt'intorno, i miei pensieri camminassero scalzi.

Ma cosa è mai quel Rosso Maniero se non un palcoscenico senza spazio e senza tempi ben definibili, una specie di teatro della gioventù/vecchiaia, priva di una sua generazione intermedia, nella quale ognuno di noi ex allievi, rappresenta la metafora incarnata di una specie ugualmente senza volto e senza tempo, realtà storica passata ed attuale liberatoria nei confronti dell'individuo ...

La sua struttura architettonica, splendido esempio di austerità e di severo creato, domina su chiunque ha avuto il privilegio di vivere in essa la sua gioventù e, con la sua incombenza, sembra voler testimoniare il pericolo dell'estinzione di quella specie che vive alla ricerca di un comune denominatore unificante, di un'autenticità e di un'"innocenza" al di sotto dei gusci culturali ed al di là delle maschere ideologiche e dottrinali che ognuno di noi si trascina al seguito.

Nella vita adulta ci carichiamo di pesi senza fine. Non vogliamo buttar via nulla del passato o del vissuto e ci curviamo sempre più sotto il peso di un'inutile accumulazione.

Ma appena varchiamo l'antico portone della nostra Scuola, come d'incanto eliminiamo subito quell'inutile fardello che appesantisce il nostro viaggio terreno, e finiamo per dimenticare il mondo ... per tornare bambini. La nostra verità, perché è solo nostra, è rappresentata dallo spirito immutabile di una specie che vorrebbe essere pragmatica creatrice di se stessa ma che, nella ricerca di innovazioni, finisce per smarrirsi e si riduce a periodici fuochi d'artificio che esplodono per perdersi nell'aria.

Potremmo accorgerci che spesso il nostro agire non corrisponde alla luce interiore e segue sempre le vecchie consuete strade lastricate di errori, continuando ad obbedire ai soliti superati schemi pieni d'imperfezioni. Ma dobbiamo riconoscere con noi stessi che dietro a tanti piccoli modi di pensare e di agire, forse errori, forse disattenzioni o superficialità c'è anche una verità che cresce protetta proprio da quelle piccolezze e da quell'incespicare in una ricerca di goliardismo che mal si attaglia all'età ... La nostra crescita è sempre lenta e difficile ma è giusto che sia così e forse sarebbe un male che subisse accelerazioni non consuete, non sopportabili in un ambiente eterogeneo come il nostro pieno di diversi punti di vista.

I nostri difetti sono necessari. Ritengo che se avessimo "un potere" ne faremmo di certo un tremendo pasticcio d'onestà umana ... Personalità come le nostre mal sopporterebbero di essere rinchiusi in piccole storie gestite in maniera autoritaria.



Arturo Tornar

52-56

65

PATOLOGIE

Nunziatelloso, Nunziatellite, Nunzialoggia, Nunziapatito, Nunziaprotettore etc, etc ...

L'intero processo di differenziazione del Nunziatellista rispetto alla Società consiste, per il primo, nel presentare principi, forze e forme che contengono oltre al "proprio io" la presunzione della conoscenza di tutto il resto dell'esistenza e naturalmente di poterla condizionare, ponendo, peraltro troppo spesso, di fronte alla sensibilità apprensiva degli ex allievi che temono sempre "qualcosa" di negativo per la Scuola, il contrasto fra la nostra visuale associativa e quella della Realtà/Verità.

Noi consideriamo il nostro pensiero Nunziatellico come separato dall'esistenza esterna, ritenuta limitata, talvolta astratta, poco favorevole al progresso della Scuola e come qualcosa che appare improvvisamente non si sa bene da quale provenienza, distaccata dalle nostre "patologie" (anche se non dilaganti ed endemiche) ritenute invece oggettive... e comunque utilizzate per osservarla, giudicarla e possibilmente bloccarla... Almeno così sembra... Ma basta partecipare alle nostre riunioni ufficiali, tutte nel segno dell'iperbole monodica, per rendersene conto.

Possiamo ampiamente constatare, comunque, che la nostra vitalità, i nostri desideri, i nostri poteri, le nostre passioni entrano, tanto durante l'esistenza quanto dopo la morte, nella vitalità di altri allievi ed ex allievi mescolandosi continuamente con le loro energie. Per tal motivo i germi delle patologie in titolo molto si espandono all'interno mentre, ed è ovvio, poco si diffondono all'esterno.

Purtroppo nell'Associazione c'è una dispersione tra ricorrenti idee utopiche e successivi tentativi di ricostruzione degli incrinati rapporti con le Istituzioni conseguenti all'urto delle intromissioni in quegli ambienti, oltretutto, e dobbiamo dircelo, in carenza di conoscenze tecniche e specifiche delle possibilità di risolvere i problemi che riteniamo corretto evidenziare e delle strade da percorrere.

L'apparente non coscienza della limitazione in argomento, da sempre esistente, e la successiva lotta per possedere e dominare a un tempo sia il nostro "Io associativo" che le Istituzioni, soddisfa solamente l'impulso della vita aggregata ma non può assolutamente concludere "i sogni" da realizzare in territorio altrui nonostante tutto il difficile sforzo dell'Associazione, della fratellanza/amicizia e della solidarietà in un equilibrio armonioso che indubbiamente esiste ed è caloroso ed efficace ma immerso in una "piccola babilonia" metodica nonostante le auto regole vigenti (un po' singolari) e la presenza di un Presidente e di un Segretario che costantemente, e grazie a Dio, richiamano all'ordine.

L'identico, secondo le mie esperienze nel nostro "piccolo mondo" è immutabile. La nostra forza di base è unica ma ciononostante può sviluppare molte vedute differenti perché ogni Nunziatellista è uno ed uno solo ed è in qualche modo diverso dagli altri sebbene alla fine siano tutti concordi nelle finalità.

Questo, e lo dico per sorridere, è il terribile e spietato miracolo dell'universo Nunziatella dove emergono continuamente delle menti brillanti che si ritrovano poi, proprio per le note patologie, a dover lottare debolmente, perché individualmente disarmati, davanti ad una "crudeltà esterna" che li sottomette alla sua legge e che, feroce, orribile e brutale, diviene a volte sensibile, a volte parzialmente sensibile ovvero oscuramente sensibile, ovvero ancora, insensibile, nonostante gli emblemi di rango sfoggiati dai Nunziatellisti.

E allora, al di là di tanta questione ormai obsoleta, cerchiamo di dare sfogo al nostro piacere degli incontri privilegiando le dimostrazioni di affetto, la solidarietà, la gioia di vivere in armonia.

Arturo Tornar

52-56

RITORNARE ALLA SORGENTE

Capita un po' a tutti noi ex allievi che quando ci mettiamo seduti ad occhi chiusi per tacitare la mente, veniamo invasi, invece, da un torrente di pensieri che immediatamente saltano fuori da ogni suo più remoto angolo, come tante lucciole criccanti in una notte d'estate.

Sono semplicemente i nostri ricordi che riemergono...

Per distrarci, riusciamo solo a concentrarci su un'immagine... per esempio quella di un'immensa Piazza Plebiscito "strapiena" di "Nunziatella", dove nugoli di ufficiali di ogni grado, di affermati professionisti e di giovani in "due pizzi", provenienti da tutta Italia ma in definitiva ...napoletani, infusi da spirito goliardico sfilano davanti alle Autorità ed al popolo partenopeo.

Lo scorso 15 novembre quell'immagine, come succede da oltre 200 anni, si è materializzata e per me è stato toccante vivere da spettatore ed in tribuna, insieme ad altri colleghi della mia generazione, momenti importanti, quali il giuramento degli allievi del 221°corso e la consegna della "stecca d'argento" da parte del corso 1958-1961 che ha festeggiato il cinquantenario del suo ingresso nella Scuola militare Nunziatella.

Quest'anno tutto il programma della cerimonia e delle iniziative associative è stato superbo.

Non si tratta, per un vecchio ex allievo, d'interpretare i pensieri quali frutti di una fede assurda scaturita dalla magia della nostra Scuola e delle nostre tradizioni, dell'ebetè sogno di uno sciocco, ma della consapevolezza di aver ereditato qualcosa di spiritualmente importante che sa e che vede prima di noi e fa affiorare e conferma ripetute, immutabili, molteplici visioni/ricordi che si esprimono sotto forma di stimolo, di ricerca e di quella inesauribile fiducia nel futuro dell'Istituto. In attesa che anche l'esperienza nella vita adulta da parte degli attuali giovanissimi allievi ne possa continuare a giustificare la consuetudine di eccellenza facendoli crescere spiritualmente proprio in una società dove regna la terribile mancanza di tutto, posso in maniera convinta affermare che la nostra tradizione è sì memoria e traccia del passato ma soprattutto anticipazione dell'avvenire.

Per l'Uomo ex allievo, ovviamente, si tratta di meccanismi impercettibili derivanti dall'educazione ricevuta e dall'ambiente in cui è vissuto per alcuni anni, ma per Esso nulla è più importante che questo spirito interiore per il quale ostacoli ed attacchi non sono altro che un mezzo per crescere, per acquistare nuova forza, per allargare le proprie esperienze e per fermare il tempo facendo tesoro dei doni spirituali ricevuti e delle amicizie giovanili ritrovate e consolidate negli anni.

Questo è il significato del nostro "ritornare alla Sorgente" ogni 18 novembre e ad ogni favorevole occasione, ben lontano dalle minuzie della vita.

*Arturo Tornar
52-56*

La ricerca della pentola con le monete d'oro

Dopo l'intensa pioggia dei giorni scorsi, un pomeriggio, sull'azzurro del cielo ho potuto ammirare l'arcobaleno. Quei colori tenui e sfumati che, curvandosi, andavano a cercare l'invisibile pentola piena di monete d'oro, mi han fatto pensare alle parole di un collega che non perde occasione per ricordare che i Nunziatellisti appartengono ad un'Associazione di amici.

La sua condotta verso gli ex allievi ne è la chiara dimostrazione e Lui l'esempio da seguire perché l'amicizia, seppur diversa nella sua espressione dall'uno all'altro, la porge in una gradualità di perfezione molto alta.

Quell'affermazione unita all'esempio, è nobile ed elegante e sicuramente non fa parte di un misticismo corporativo ma intende qualcosa di spiritualmente palpabile.

Nel nostro piccolo mondo, l'auspicio di un progresso anche affettivo nella vita associativa è sempre vivo.

Che sia questa, "in nuce", la "dote" di ogni Nunziatellista?

Penso che sia doveroso farla crescere, esercitandola sin dalla gioventù perché cardine, per tradizione, dei nostri Valori, come insegnò Maffettone.

Questa nostra sosta terrena è un'esistenza di lotta e di prove dove la parte sensibile dell'uomo è sempre subordinata a quella razionale. Quando, però, l'istinto diviene dominante, la natura umana, lungi dall'essere rispettata, risulta continuamente violata e profanata con esiti non certo positivi.



Ci sono momenti nella vita associativa in cui emerge una dialettica che si logora attraverso sterili battaglie verbali e, spesso, si perfeziona in una polemica che fa "tabula rasa" di qualsivoglia esperienza positiva e dei propositi di miglioramento...e così la giusta naturalezza scolora.

La costruzione di un metodo dell'esempio e del convincimento che abbia nel concetto di amicizia e di signorilità la sua forza determinante per contrastare il dogmatismo, lo scetticismo, la caratterialità e l'impeto giovanile, emerso spesso anche tra i non più giovani, e per trovare nel sentimento la soluzione a quelle stonate e pugnaci sinfonie, a mio avviso è necessaria.

Occorre solo l'impegno e soprattutto mettere in atto quel senso di cameratismo che porta in se anche il rispetto, il buon senso, il garbo e l'affetto.

Arturo Tornar
52-56

IL SILENZIO E LE PAROLE

“ Le Parole” ... sono proprio tante, forse troppe...

“ Le non parole” ... Quelle mormorate, appena percepibili che sfuggono perché difficili da captare o ricaptare, non trovano amplificazione. Pochi riescono a percepirle.

Sono ombre e sono prive di quelle fiammelle necessarie per fendere, con la luce, il buio di un lungo discorso ricco solo della sua pochezza che nulla dice e nulla produce.

Più difficile risulta intercettare quelle ombre quando compaiono quali energie travisate da nobili pensieri che poi si perdono come gocce d'acqua nel mare appena ondulato delle generiche manifestazioni della mente, spesso ipocrite...

E' raro trovare profondi pensieri, memorie non banali, esperienze costruttive, cultura ed intuizioni dentro quell'aura che avvolge il corpo umano che possono essere trasferiti ad altri individui per il loro miglioramento evolutivo.

Infine ci sono” i silenzi”, quelli armoniosi che non dicono e non tacciono ma significano.

L'umanità nel suo insieme e nel progredire ha espresso poche personalità che hanno lasciato al mondo, aprendo ampi orizzonti, tracce sbalorditive e durature.

La Scienza con la Ricerca ne ha confermato le opere, le scoperte e le ispirazioni rendendole durevoli.

L'Esperienza sostenuta dalla Memoria ha tramandato quel che molti hanno creduto ... ma il tempo potrebbe non confermarne il pregio.

L'Arte, con la sensibilità, ha evidenziato il potere creativo della mente e delle impressioni.

La Fede ha detto che la vita è un dono di Dio che non ci appartiene ma ci è affidato.

Applicando i Suoi comandamenti possiamo sperare in una vita eterna.

Ma sono mille e mille le prove non facili da superare.

Quanta distanza rileviamo giorno dietro giorno tra questi concetti che si sovrappongono e si allontanano continuamente!

Occorre allora affidarsi alla natura dell'Uomo, unico essere vivente che ha il pregio di possedere una mente evoluta ed ha la capacità di rigenerare se stesso perché è semplicemente un miracolo.

A mio avviso, la strada giusta da percorrere nella vita dobbiamo trovarla in noi e convincerci che esistono messaggi provenienti da chissà dove che la mente capta e ci spinge a riconoscerne la validità ...

Cosa è giusto e cosa è sbagliato? Me lo domando spesso e i dubbi mi assalgono perché possiedo una spiritualità innata che naturalmente mi porta a vivere in chiave emotiva gli avvenimenti, i sentimenti, la religione e l'arte, e questo è un mio limite o forse una capacità sensitiva di cui da tempo ho preso coscienza.

Risorse innate o inesplorate?

Non lo so proprio, perché vorrei esser libero di controllare in modo catartico tutti gli aspetti essenziali di una vita piena e completa senza essere una radio ricevente.

Ragiono: umili e dignitosi vivere un entusiasmo non giovanilistico, una spinta emotiva ricca di una intensa umanità sensibile alla corretta densità morale, l'inesausta carica progettuale necessaria a migliorare le generazioni che verranno perché forze primarie della vita e pigmento luminoso della speranza del progredire...

Ovvero: pensare senza avvertire dentro di se l'ebbrezza della ricerca, vedere l'esistenza in bianco e nero e non a colori, emozionarsi sulle memorie senza elaborarle e rielaborarle per scoprire in loro nuovi significati, accumulare ricordi dimostrando di non avere il desiderio di conoscere quel che c'è dietro l'angolo, esistere in modo opaco...

Ma al di là di voli pindarici, spesso illusori, esistono quattro parametri che attribuiscono significato alla vita: Famiglia, Salute, Amore, Amicizia vera.

Beni preziosi unici che dovremmo sempre apprezzare specialmente durante i periodi favorevoli quando il conscio è riluttante a riconoscerli come tali.

Con gratuità sconvolgente scopriremmo un mondo meraviglioso di cui non si può immaginare l'esistenza senza averne la coscienza diretta.

*Mi viene naturale pensare, forse fantasticando, che Noi della Nunziatella possediamo un “ **piccolo mondo** ” dove, in senso metaforico, si riverberano quei parametri.*

Un'infinità di volte, tutte molto significative, ho percepito la loro presenza.

Sono certo, non erano sensazioni oniriche. Sarebbe bene non sciupare questo nostro patrimonio perché ogni vita, dal suo sorgere al suo naturale tramonto, dovrebbe avere la consapevolezza del loro significato profondo.

Arturo Tornar

52-56

CONSAPEVOLEZZA

*Appare utile riflettere sul concetto di spiritualità che un determinato luogo emana per i beni materiali di tipo artistico o storico che l'arricchiscono e per il profumo di antico che l'avvolge in un'atmosfera resa alquanto misteriosa e suggestiva dalle Sue maestose proporzioni. La comunione tra materialità ed immaterialità, peraltro condivisa tra più persone legate da un comune vincolo di formazione, costituisce un vero **patrimonio di valori** che si è sviluppato con la nascita di **Tradizioni** trasformate in strumenti protettivi di quell'**orgoglio dell'appartenenza** per l'esempio dato dalle varie **Identità** che, nel tempo, hanno nobilitato nei costumi, nelle manifestazioni comportamentali e nel sapere la conservazione dei valori migliori di una **piccola società** nata ed ammaestrata **a gloria e sicurezza dello Stato**.*

Con questa premessa, non si tratta di cercare in noi chissà cosa, ma solo porre l'attenzione sul concetto di formazione di un essere in crescita per trovarvi significati degni e meritevoli in una vita che è solo un subdolo e caotico frastuono nella perpetua tragicommedia dell'esistere.

Per tal motivo, avere la fortuna di trarre origine da un luogo dove le radici e le fondamenta possenti s'intrecciano in una spiritualità gioiosa e semplice e dove sono deposti, si depositano e si depositeranno, in strati sempre più spessi ma pur sempre levigati dal tempo, i sedimenti della Cultura, eterna e dai mille volti, dei Valori integri e genuini, dei Sentimenti positivi, e degli Insegnamenti, significa anche avere attorno al nostro piccolo mondo, a protezione, un involucro di granito che permette, comunque, di respirare con altri noi stessi aria di primavera. E ciò vale ben di più di quanto pensiamo. Sono componenti, tangibili e non, di spazi storico-culturali e spirituali trasmessi di generazione in generazione che meritano conoscenza e divulgazione.

*Arturo Tornar
52-56*

CONFESSIONI

LA MIA VITA

Generalmente l'uomo dà grande importanza sia alla vita che alla morte, cioè alle due frontiere del corpo. Tutto s'illumina al momento della nascita e poi, in qualsiasi attimo dell'esistenza, lentamente o di colpo tutto si dissolve ...e tutto sparisce...

Resta solo una semplice abitudine dell'umanità..., quella di ricordare chi non c'è più...

Mi è capitato, l'anno scorso, di trovarmi in uno stato in cui non si comprende più nulla, senza pensare o desiderare, dove non si può niente e si è fermi come un macigno... Vedere, ma solo vedere, persone in movimento attorno a te e buio a livello mentale, senza reazioni, senza paura... un corpo che semplicemente guarda uno spettacolo che non lo coinvolge. pur avendo gli elettroni, all'interno che continuano a turbinare anche se malamente...

Una strana esperienza... senti di non appartenere al vecchio mondo ma percepisci, senza pensare, di non essere ancora nel nuovo, di essere non più mortale ma non ancora immortale... come in un tunnel con luce da una parte e dall'altra...

*Penso, che quando si passa da uno stato all'altro e si modificano le leggi fisiche del vecchio stato, **rivivi** solamente nel ricordo degli altri individui... e **vale** quel che si è realizzato nel breve spazio di tempo che chiamiamo vita dove ogni attimo ha una sua espressione dovuta alle regole comuni, alla propria legge che è Natura, Dna, Famiglia, e quant'altro l'umanità si inventa per donarci la **realizzazione** a livello personale e nella società.*

Non più pensieri né sensazioni ma piuttosto una condizione delle cellule che è uguale per tutta l'umanità.

La vita di ognuno, pertanto, non è altro che il resoconto essenziale di innumerevoli esperienze depositate in certi costumi o tradizioni assorbite nel tempo.

*Noi **nunziatellisti** ci sintonizziamo sempre sulla stessa lunghezza d'onda, secondo le regole del nostro **piccolo mondo** e della nostra **educazione**. Per questo **ricordarci** vuol dire soprattutto avere a mente e dentro il nostro io, **valori sani, sentimenti positivi, gioventù eterna, insegnamenti di vita, coraggio, solidarietà**.*

Ho avuto tanto dai colleghi ex allievi delle varie generazioni e dall'Arma. Particolarmente alcuni sono stati accanto alla mia famiglia con amore vero. Mi hanno aiutato quando non avevo la forza di reagire ed hanno sostenuto l'unico bene prezioso che mi appartiene in questo mondo, mia moglie.

Forse, anzi ne sono certo, è quanto di più bello mi sia accaduto da raccontare.



Arturo Tornar
52 -56

QUELLA SPIAGGIA DI LUCE

Il mio non è stato un molle cadere nel futile delirio dell'immaginazione né sono stato vittima di un'allucinazione. Qualunque sia la natura e la meraviglia dell'esperienza da me vissuta non le lascio dominare il mio essere. La racconto semplicemente così come con altrettanta semplicità ho trascorso quelle ore.

Il 26 giugno 2011 ho "abitato" uno stato fisico che solo pochi, in altri luoghi, tempi e circostanze hanno potuto provare.

Quel pomeriggio, in un ospedale dove ero ricoverato da oltre due settimane, un chirurgo comunica a mia moglie che dovevano intervenire nuovamente nel mio addome per suturare lacerazioni esofagee provocate 15 giorni prima nel corso di un'operazione effettuata con un robot dal nome di un famoso inventore. Ero da poco rientrato dalla "radiologia" dove un giovane e bravo medico, per alleggerirmi il dolore, mi aveva parzialmente aspirato il sopravvenuto ascesso mediastinico. Una grossa boccia di siero ...

Un portantino mi trasferisce in sala operatoria. Mi anestetizzano.

Pur profondamente addormentato, vedo tutto in diretta. Aprono e cercano di suturare il danno. Ho davanti agli occhi due brecce contornate da piccoli cristalli alla base dell'esofago e tre chirurghi in camice verde che si agitano attorno a me. Avverto un gran freddo sulla schiena. Vedo che aspirano molto siero e sangue dall'addome e noto il lento movimento respiratorio dello sterno. Sento le loro voci dire che il tessuto è labile. Trovano difficoltà a suturare. Fan quel che possono. Hanno paura.

Una gran luce rifulge ai miei piedi e sopra la testa. Il corpo è libero dalla tirannia della mente. Senza paura, senza pensieri assisto ad una scena che non mi coinvolge. Il respiro è leggero ma senza affanno. Guardo quella stanza piena di strumenti e di persone in camice verde concentrate sul mio corpo sapientemente scisso, che giace su un tavolo di dolore. Istintivamente avverto qualcosa in divenire. Mi rendo conto che sto attraversando una diversa dimensione dell'esistenza. Sento una forza che mi tira dentro la luce che vedo sopra il capo.

Per un lunghissimo attimo, soffuso in un'atmosfera di serenità, respiro un profumo delicatissimo. Poi avverto la discordia di due diversi momenti vitali. Una brusca disarmonia. Non ricordo altro. Mi ritrovo in un grande stanzone. Sono in un letto e vedo su di me bocce con tubi ed aghi che entrano nel mio corpo. Mi sento loro prigioniero. Guardo nuovamente in faccia l'esistenza. Sono passati quattro/cinque giorni dal 26 giugno. Sento e so che Franca ha sofferto e pregato. Finalmente La rivedo per pochi minuti. Mistifica la sua preoccupazione e mi sorride. Solo l'amore fa la differenza e può cambiare il destino degli uomini. Le Sue preghiere hanno contribuito a mutare il mio. Penso che quando si esce dal nostro attimo di vita per avvicinarci all'ignoto, constatiamo che il vivere è qualcosa in divenire. Ne ho conquistato la consapevolezza durante questa intensa esperienza. Ora ho sviluppato un nuovo potere. Avverto in anticipo gli avvenimenti. Prima che qualcosa si palesi manifesto una certa inquietudine. Senza che nell'intelletto si muova qualcosa, il flusso di sensazioni proveniente da chissà dove mi scende dentro. La mentre le trascrive. È diventata una radio ricevente, uno strumento di trascrizione preventiva.

Quel che deve succedere lo sento dentro. Cerco di non dirlo anche perché, molte volte, con Franca pensiamo contemporaneamente la stessa cosa. Le anticipazioni di quel che sarà non sempre sono positive.

Qual è il significato profondo di tutto questo? Devo guardare in faccia la realtà. È stato Dio e nessun altro ad aver voluto che vivessi questa esperienza. Nei quattro mesi di degenza, tra una sofferenza e l'altra, non sono stato mai solo. C'era sempre Franca ed avevo costantemente davanti agli occhi il Crocefisso. Gli ho chiesto più volte cosa aveva voluto insegnarmi. Lentamente ho compreso il Suo messaggio:

E' IMPORTANTE VIVERE CON AMORE.

*Arturo Tornar
52-56*

PENSIERO CONCLUSIVO

Gli scritti che precedono non sono un mero aggregato di pensieri ragionati estranei l'uno all'altro. Sono, invece, collegati ad un unico caposaldo: la magia del Rosso Maniero.

Comprendere in pieno il valore dell'esistere ha un suo momento: la riflessione.

Essa trova realtà nella memoria, oggettivizza ogni fatto, il Passato, la Storia e tutto ciò che è, e potrebbe divenire.

E' bello ricordare e nel ricordo rivivere; è bello anche tendere ad un fine facendo leva sull'esperienza conquistata nel tempo, progettare il futuro associativo anche se solo in forma di speranza: è l'evoluzione..

La riflessione, quindi, è la conoscenza dell'irreversibilità del tempo...La Nunziatella, il tempo che non passa ... L'Associazione, la speranza per gli ex allievi ...

Edizione a cura della Associazione Nazionale ex allievi Nunziatella - Sezione Campania e Basilicata

ILLUSTRAZIONI

In prima copertina: Bandiera della Scuola militare Nunziatella

In successione:

Stemmi araldici-Regno delle due Sicilie-Regno di Napoli-Regno d'Italia-Repubblica Italiana.

Al centro: Lapide posta sul portone di ingresso della Nunziatella.

Locali della Scuola Militare Nunziatella

Museo della scuola militare Nunziatella: Sciabola da ufficiale del 1800

Franca Tornar: Allievo della Nunziatella. Porcellana- collezione Giuseppe D'Anna.

Ritratti di: Carlo di Borbone, Ministro Guglielmo Acton(70-71),Ferdinando IV di Borbone, Ten. Gen. Giuseppe Parisi.

Foto d'epoca: Gruppo di Allievi della Nunziatella.

Stemmi araldici: Regno delle due Sicilie, Scuola militare Nunziatella .

I miei Nonni ex Allievi.

“Rosso Maniero” e Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci

La consegna dello spadino: foto di repertorio.

Allievi della Nunziatella.

Circolo Uff.li della Scuola mil. Nunziatella: Domenico Lastrucci - riproduzione di paesaggi napoletani d'epoca.

Giancarlo Tatone (55-59). Ingresso della Scuola mil. Nunziatella

La Nunziatella in rosa. Ed.ne a cura di Giuseppe Catenacci e Domenico Orsini. Associazione Naz.le ex allievi Nunziatella.

Gruppo di ex allievi fondatori dell'Associazione nazionale ex allievi Nunziatella.

Stemma araldico dell'Associazione ex allievi Nunziatella.

Albero genealogico.

Allievo del 1787-1799.

Cartolina del mak P 100del 1914.

Ritratti di: Prof. Francesco de Sanctis, Ten. Col. G.S. Poli, Articolo su morte Prof. Francesco Caruso /1953.

Truppe Borboniche a Gaeta.

Marinella Amorosi - Papaccio: Scriptamanent.

Emanuele III di Savoia, Amedeo d'Aosta.

Stemma araldico della Scuola mil. Nunziatella 1932-1944

Motto Victoriae Regem dedit.

Stemma Repubblica Italiana.

Carlo Curatoli: Cartolina; disegni su numero unico del 1953.

Foto Iacono: i tamburini.

Art. 227, Franceschiello “ facite ammuina”.

Museo della Scuola mil. Nunziatella.

Ritratto: Carlo Pisacane.

Ritratti di: Prof. Pasquale Baffi, Prof. Francesco De Sanctis, Prof. Paolo Barbi, Prof. Francesco Caruso, Grafica del Prof. Roberto Giusti.

Quadro d'epoca: l'Annunciazione.

Bordon: Cordoglio.

Chiesa della Nunziatella.

Foto: Dott. Giuseppe Catenacci (53- 56) e Architetto Vittorio di Pace (22-25).

Foto di repertorio: 8 novembre, la consegna dello spadino, la stecca, il portone della Scuola mil. Nunziatella, Franca Tornar in Chiesa.

INDICE SINTETICO

- Presentazione
- Prefazione
- Trame visibili con lenti speciali.
- La mia Sezione Campania e Basilicata.
- **LA STORIA in BREVE**
- Le Origini. Tanti perché
- Carlo o Ferdinando?
- Giuseppe Parisi
- La formazione
- Essere e Valore...Un precetto
- Ordinanza Profetica
- Dall'orgoglio di ieri...
- Il Rosso Maniero
- Il Prodotto
- Il Divenire
- L'Associazione e il Suo impegno
- Il Passato
- Cartolina Mak P 100 -1914
- Il Patriottismo
- La fine...dell'Origine
- Il Regno d'Italia
- Il modello
- Facite Ammuina
- **LA CULTURA**
- Il Patrimonio culturale dei Nunziatellisti
- La soffitta degli Dei
- Il Patrimonio storico e culturale degli Stati del Mediterraneo
- I Valori dei Nunziatellisti
- L'orgoglio dell'appartenenza
- **LE TRADIZIONI**
- Il 18 Novembre
- San Crispino
- Lo squaglio
- La consegna dello Spadino
- La Sezione Aurea e dintorni
- **IL CORDOGLIO**
- Fabrizio
- Biagio
- Adalberto
- Bruno
- Damiano
- Vittorio
- **RIFLESSIONI**
- La nostra coscienza
- Varcando quel Portone
- Patologie
- Ritornare alla Sorgente
- Ammirando l'arcobaleno
- Il silenzio e la parola
- Consapevolezza
- **CONFESSIONI**
- La mia vita
- Quella spiaggia di luce
- **Pensiero conclusivo**

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Giuseppe Catenacci: “La Scuola militare Nunziatella nella storia”.

Giuseppe Catenacci: La chiesa della Nunziatella.

Annuario della Nunziatella “2011”.

Giuseppe Catenacci, Francesco Maurizio Di Giovine: La gloriosa fine di un Regno.